

L'EPISCOPATO TORTONESE DI SIMON PIETRO GRASSI: UN TENTATIVO DI RICOSTRUZIONE A PARTIRE DALLE FONTI

FULVIO BERTI¹

Pontificia Università della Santa Croce

Introduzione: la diocesi di Tortona

Posta al centro di un nodo viario di primaria importanza, Dertona riuscì a superare senza danni le invasioni barbariche che nel VI secolo determinarono il declino a vantaggio di Tortona delle vicine Iria (l'attuale Voghera) e Libarna: proprio in questo secolo, infatti, la diocesi conobbe la sua massima espansione. A nord raggiungeva il Po, a sud la vetta più alta degli Appennini che per quasi tutto il medioevo la separò dalla diocesi di Genova, infatti l'oltrepassava solo nella piccola valle dello Sturla fino a Borzonasca sopra Sestri Levante e Chiavari, a est giungeva fino alla Val Trebbia, a ovest confinava con la diocesi di Acqui lungo la valle dell'Orba fino ad Ovada e proseguiva seguendo

¹ Fulvio Berti – storico della Chiesa, dottorando presso Dipartimento di Storia della Chiesa della Pontificia Università della Santa Croce di Roma, ha conseguito la licenza in storia della Chiesa presso la Pontificia Università della Santa Croce (2024), presbitero della diocesi di Tortona. ORCID: 0009-0004-4437-1310

la Bormida fino al territorio di Gamondio (oggi Castellazzo Bormida). L'incursione degli Ungari nel 905 danneggiò notevolmente la città, ma ben più gravi conseguenze in campo religioso e civile ebbero le incursioni dei saraceni che, insediatisi nell'alto Appennino tortonese, distrussero molti cenobi monastici della zona. In questo periodo si venne sempre più affermando la forza politica e religiosa dei presuli tortonesi, specialmente Beato e Giseprando, che accrebbero notevolmente i possedi della diocesi. Nel 979 l'imperatore Ottone II confermò al vescovo Gereberto le donazioni fatte ai predecessori, ribadendo la signoria del presule tortonese su Voghera, Novi, Garbagna, Vendersi.

All'inizio dell'XI secolo la diocesi subì il primo di una serie di smembramenti che nei secoli successivi comportarono la riduzione della sua giurisdizione: nel 1014 fu eretta la diocesi di Bobbio e Tortona perdette gran parte della val Trebbia, della val Tidone e della val d'Aveto.

Nel 1155 Tortona fu distrutta dalle truppe di Federico Barbarossa e nel 1157 il vescovo Oberto si recò a Roma, dove ottenne da Adriano IV una bolla che confermava i beni della sua Chiesa, come Innocenzo III fece nuovamente il 30 aprile 1198.

La costituzione della diocesi di Alessandria tra la fine del 1175 e l'inizio del 1176 avvenne anche a discapito di quella tortonese, che perse tutto il territorio tra Orba e Tanaro, con la sola eccezione del distretto pievano di Orba.

L'assetto della diocesi rimase pressoché invariato nei secoli fino all'anno 1595. Essa era costituita da trentatré pievi, nei principali centri diocesani erano insediati ventisette conventi maschili, quindici femminili, mentre le abbazie erano nove, di cui tre in Tortona. Tale struttura fu oggetto di una radicale riforma avviata, sulla base dei decreti tridentini, da vescovo Cesare Gambarà (1548-1591), proseguita dal nipote Maffeo (1591-1611) e dai loro successori. Nel 1616 sotto l'episcopato di Cosmo Dossena le chiese parrocchiali erano centottantasette, trentaquattro in più rispetto a quelle registrate nel 1595.

Sul finire del secolo XVIII il territorio era suddiviso in quarantaquattro pievane con nove chiese collegiate, i conventi maschili erano quarantatré, quelli femminili sedici, nel seminario diocesano risiedevano circa settanta chierici. Il clero secolare superava il migliaio, mentre il clero regolare ammontava a circa quattrocento unità, le religiose erano trecentocinquanta circa.

Con la revisione dell'assetto territoriale delle diocesi del Piemonte voluto da Napoleone, la diocesi di Tortona venne soppressa con bolla pontificia del 1 giugno 1803. Incorporata inizialmente nella diocesi di Alessandria, fu, dopo la soppressione anche di quest'ultima nel luglio 1805, aggregata alla diocesi di Casale Monferrato.

Con bolla del luglio 1817 Pio VII ricostituì la diocesi di Tortona, pur modificata profondamente nel suo assetto territoriale: ventidue parrocchie vennero cedute alle confinanti Alessandria e Acqui e sessantasette vennero sottratte alle sedi di Pavia e Piacenza. La diocesi di Tortona così ricostituita contava duecentosessantatré parrocchie e fu distaccata dalla provincia ecclesiastica di Milano per entrare a far parte di quella di Genova².

È in questo complesso contesto socio culturale e in una diocesi ricca di storia e tradizione che Simon Pietro Grassi giunge ad esercitare il ministero episcopale.

Grassi e Tortona: un rapporto complesso

[...] più delle stagioni e delle fatiche, han contribuito e contribuiscono a invecchiarmi di anima e di corpo le amarezze e le delusioni del pastorale governo. Ho sempre creduto più al bene che al male, ma forse ho avuto torto, e giorno per giorno devo persuadermi che non pochi si governano con ben altri principi e sentimenti che io non amassi loro supporre. Ma ragiono, e dico: è disposizione anche questa di Provvidenza, perché ci si vada giorno per giorno meglio disponendo al finale, forse non lontano distacco; e poi *non est discipulus super magistrum* ... e se la vita di Cristo fu tutta *crux et mestitiam*, che meraviglia che anche al suo poco degno ministro tocchi bere un po' anche al calice delle amarezze?

² Si è voluta qui presentare per sommi capi la storia della diocesi di Tortona, senza pretese di esaustività e al solo fine di contestualizzare il ministro episcopale di mons. Simon Pietro Grassi. Per una più completa trattazione si rimanda a G. DECARLINI, *La Diocesi di Tortona*, in *Guida di Tortona e del Tortonese*, Tortona 2005, 25-37. Restano ancora di utile consultazione – anche se redatti con criteri storiografici superati – C. GOGGI, *Per la storia della diocesi di Tortona*, vol. 1-3, Tortona 1943-1946, IDEM, *Storia dei comuni e delle parrocchie della diocesi di Tortona*, Tortona 1973.

Sono queste le amare parole di Simon Pietro Grassi³ nella sua ultima lettera scritta all'abate Placido Lugano, il 24 gennaio 1934. Pochi mesi dopo, il 31 ottobre 1934, la morte metteva la parola fine al suo episcopato tortonese, iniziato il 27 giugno 1915.

Cercheremo di ricostruire questo ventennio di storia tortonese, indissolubilmente legata a quella del suo presule bergamasco, a partire da tre ordini di fonti:

1. i documenti custoditi nell'Archivio Storico Diocesano;
2. i documenti delle congregazioni romane: quelli dell'allora Sacra Congregazione Concistoriale, oggi versati all'Archivio Apostolico Vaticano, e quelli tuttora presenti al Dicastero per i Vescovi;
3. le lettere inviate da mons. Grassi all'abate Lugano e i diari dell'abate stesso, il tutto confluito nel fondo Lugano dell'Archivio dell'abbazia di Monte Oliveto Maggiore (ASMOM).

Ognuno di questi giacimenti documentari ci permette di cogliere un particolare aspetto della personalità e del ministero pastorale del vescovo Simon Pietro.

³ Simon Pietro Grassi (1856-1934), vescovo. Cresciuto a Verdello presso lo zio materno, don Davide Pizio, terminate le elementari entrò nel seminario di Bergamo, ma la salute malferma lo costrinse a passare a casa lunghi periodi, nei quali fu guidato nello studio dallo zio. Venne ordinato sacerdote nel 1878 e restò a collaborare con lo zio, scrivendo ed interessandosi di problemi sociali, venendo in contatto con i vescovi Geremia Bonomelli e Giovanni Battista Scalabrini. Nel 1895 divenne parroco di Verdello, dove i punti forti del suo ministero furono la predicazione, la confessione, la cura per l'istruzione religiosa, l'Azione Cattolica. Mons. Giacomo Radini Tedeschi, vescovo di Bergamo, lo nominò presidente dei congressi eucaristici, esaminatore sinodale, membro del consiglio vescovile di sorveglianza, presidente dell'associazione mutua di sacerdoti, consigliere della direzione diocesana. Nel 1911 Pio X lo nominò vescovo reggente per la diocesi di Melfi e Rapolla in Basilicata, ma su consiglio del cardinal Antonio Agliardi, rifiutò. Nel 1914 Benedetto XV gli affidò la diocesi di Tortona. L'arrivo a Tortona del nuovo vescovo avvenne in forma privata, rifiutando egli qualsiasi festeggiamento a causa dell'entrata in guerra dell'Italia avvenuta un mese prima. Tra il 1919 ed il 1926 compì due visite pastorali. Cfr. G. GRITTI, *Monsignor Simon Pietro Grassi*, Verdello 2004.

Simon Pietro Grassi nei documenti dell'Archivio Storico Diocesano

È veramente esiguo il giacimento documentario relativo a questo episcopato: di fatto sono sopravvissute fino a noi una cartella di relazioni di visite pastorali e una con alcuni numeri della rivista diocesana contenenti sue lettere pastorali. Nella stessa cartella è contenuto un mazzo di una quindicina di fogli manoscritti da mons. Grassi, catalogati come prediche: in realtà si tratta della minuta della lettera pastorale 1922, *Il papa agli occhi della fede*. Difficile comprendere se la dispersione di tutta la restante documentazione sia dovuta all'incuria degli archivisti, ai traslochi che l'archivio ha subito nel corso degli anni o al positivo intento di attuare la *damnatio memoriae* di un vescovo che – come vedremo – non fu particolarmente amato dai suoi contemporanei.

A questi documenti si affianca la raccolta – peraltro incompleta – della *Rivista diocesana*⁴, fondata da mons. Iginio Bandi al tramonto del suo episcopato e continuata da mons. Grassi con l'intento di diffondere capillarmente a tutto il clero gli elementi essenziali del magistero pontificio, le disposizioni vescovili per il governo della diocesi, un commento alla legislazione civile che abbia una qualche ricaduta sulla vita delle istituzioni religiose e del clero. La lettura cursiva dei numeri pervenutici, pur nel linguaggio asettico di un bollettino ufficiale, ci permette di cogliere alcuni elementi caratteristici del ministero episcopale di Grassi.

Nel 1922 Grassi pubblica due lettere pastorali: nella prima relazione alla diocesi della visita *ad limina* da lui compiuta ed annuncia le celebrazioni per il XVIII anniversario del martirio di san Marziano⁵, mentre la seconda, pubblicata in quaresima è dedicata ad una trattazione sulla figura del papa

⁴ Quando ho consultato per la prima volta l'Archivio Storico Diocesano di Tortona (= ASDT) al fine di realizzare questa comunicazione la raccolta della *Rivista diocesana* (= RD) iniziava dall'annata 1929. Don Luca Gatti, che nell'anno accademico 2000-2001 realizzò, sotto la direzione di don Maurilio Guasco, una tesi di baccellierato intitolata *Carità nella verità*, mi segnalò la presenza di una raccolta più completa della RD nell'archivio parrocchiale di Stradella: sono grato a don Gatti per la segnalazione, come pure all'arciprete di Stradella, don GianLuca Vernetti, e all'archivista diocesano, dott. Silvia Malaspina, che hanno accolto il mio suggerimento di trasportare in ASDT i numeri mancanti: la raccolta ora a disposizione degli studiosi inizia dal 1922.

⁵ RD 9 (1/1922), 9-26.

e del primato petrino⁶. Il 4 marzo dello stesso anno Grassi fa risorgere la Congregazione Diocesana dei Missionari del Sacro Cuore⁷, fondata da mons. Bandi nel 1898, col fine di predicare le missioni popolari nelle parrocchie, i tridui in preparazione della visita pastorale e gli esercizi spirituali per il clero, dotandola di un nuovo statuto e di un regolamento⁸. Il 19 agosto Grassi indirizza un accorato appello alla diocesi sulla penuria di vocazioni, facendo una ricca disanima sulle cause della scarsità di vocazioni e sullo stato dei seminari diocesani⁹.

Nel 1923 la rivista diocesana si arricchisce di due nuove rubriche, *sul catechismo che è gran parte della vita pastorale e sull'azione cattolica, indispensabile per chi voglia la vita privata e pubblica improntata agli insegnamenti del vangelo*¹⁰. La lettera pastorale presenta l'enciclica *Ubi Arcano* di Pio XI¹¹. Con lettera del 25 aprile il vescovo annuncia per il 27 maggio l'incoronazione vaticana dell'immagine della Madonna delle grazie venerata nel convento francescano di Voghera, auspicando che diventi motivo di rinata devozione mariana in tutta la diocesi¹². Con decreto del 5 maggio viene ripristinato il capitolo collegiato di san Lorenzo in Voghera, soppresso nel 1855¹³. Il 14 luglio viene istituita e dotata di statuto e regolamento la Società Amici della Buona Stampa, che ha per scopo di diffondere sul territorio diocesano la stampa informata ai principi cristiani¹⁴. Per il 28 ottobre viene organizzato in Tortona il convegno antiblasfemo, con il fine di estirpare la bestemmia dal territorio diocesano: l'iniziativa ricalca quelle già attuate a Verona, Torino, Firenze e Milano¹⁵. Il 30 novembre il vescovo conclude nella parrocchia di Sant'Andrea in Novi Ligure la visita pastorale della diocesi iniziata nella primavera del 1920¹⁶.

⁶ RD 9 (2/1922), 41-71.

⁷ RD 9 (3/1922), 93.

⁸ RD 9 (8/1922), 179-192.

⁹ RD 9 (8/1922), 196-208.

¹⁰ RD 9 (12/1922), 265.

¹¹ RD 10 (2/1923), 37-44.

¹² RD 10 (4/1923), 87-102.

¹³ RD 10 (6/1923), 149.

¹⁴ RD 10 (7/1923), 160-165.

¹⁵ RD 10 (9/1923), 198.

¹⁶ RD 10 (11/1923), 230. *La visita pastorale alla città e diocesi* fu il tema della pastorale per la quaresima 1920.

La pastorale per la quaresima 1924 ha per tema *La santificazione della festa*¹⁷. Il 24 marzo viene costituita la nuova parrocchia di Costa Serra in comune di Fabbbrica Curone¹⁸. Il 7 aprile Vincenzo Legè¹⁹, cancelliere vescovile, viene chiamato all'ufficio di delegato vescovile²⁰, in sostituzione del vicario generale Carlo Riccardi²¹. Viene istituito un apposito comitato per l'erezione del tempio votivo della vittoria alla Regina della pace, che avrebbe dovuto essere il monumento della diocesi di Tortona a ricordo dei caduti per la patria: in ogni zona della diocesi uno o più sacerdoti vengono delegati alla raccolta del denaro necessario alla costruzione²². Il 29 luglio il vescovo rivolge un pressante invito al clero ad attendere agli esercizi spirituali e alle congregazioni per la discussione dei casi che si tengono a livello vicariale²³. Inoltre, ogni sacerdote è tenuto a far pervenire alla curia il suo stato di famiglia, specificando che per tenere persone di servizio estranee è necessario avere licenza scritta. Con atto del 31 agosto viene regolamentata la binazione,

¹⁷ RD 11 (2/1924), 19-56.

¹⁸ RD 11 (2/1924), 72.

¹⁹ Vincenzo Legè (1855-1936), sacerdote. Ordinato nel 1879, fu viceparroco in diverse località della diocesi e nel 1883 diventò arciprete di Torriglia, per passare nel 1889 a Rovescala. Nel 1893 il vescovo Iginio Bandi lo nominò direttore spirituale del seminario maggiore e nel 1894 canonico della cattedrale, di cui divenne arcidiacono dal 1924. Nel 1899 diventò cancelliere e nel 1925 vicario generale della diocesi. Particolarmente dedito agli studi storici, nel 1920 fu nominato regio ispettore onorario dei monumenti, scavi ed oggetti d'antichità ed arte e nel 1927 regio ispettore bibliografico onorario per il comune di Tortona. Scopri nell'archivio vescovile e pubblicò il *De ruina civitatis Terdona*, su cui Adolf Hofmeister perfezionò le sue ricerche su Federico Barbarossa e la lotta con i comuni. Tra il 1905 ed il 1906 collabora con Ferdinando Gabotto, Carlo Evasio Patrucco ed Alessandro Colombo all'edizione di alcuni documenti dell'archivio capitolare. Per questa e le successive note biografiche del clero tortonese sono debitore alle ricerche del dott. Giuseppe Decarlino presso l'Archivio Storico Diocesano di Tortona.

²⁰ RD 11 (4/1924), 75-76.

²¹ Carlo Riccardi (1857-1924), sacerdote. Originario di Villamarone, venne ordinato nel 1881 e destinato all'insegnamento in seminario. Tra il 1888 e il 1892 svolse diverse reggenze in parrocchie della diocesi, fino alla nomina a rettore del seminario di Stazzano, per essere trasferito nel 1905 a quello di Tortona. Al ministero sacerdotale unì quello della parola scrivendo diversi opuscoli: *Sulla Madonna del Buon Consiglio, Cenni sulla vita e il martirio di San Marziano, Consigli pratici al clero nel centenario di San Carlo Borromeo*.

²² RD 11 (5/1924), 92-94.

²³ RD 11 (7/1924), 126-128.

perché la celebrazione della messa non assuma l'aspetto di un mercimonio²⁴: nel successivo novembre si stabilisce che la facoltà di binare abbia durata annuale²⁵, e viene pubblicata la lettera pastorale *Il giubileo dell'Anno santo e il pellegrinaggio diocesano a Roma*²⁶.

Nel 1925 nasce la commissione missionaria diocesana²⁷, presieduta da don Arturo Perduca²⁸, che delega a don Luigi Stringa²⁹ la propaganda in diocesi, e viene istituita nel seminario maggiore la cattedra di arte cristiana, affidata al prof. Giuseppe Sala³⁰. La lettera per la quaresima tratta de *L'indifferenza religiosa*³¹.

²⁴ RD 11 (8/1924), 144-145.

²⁵ RD 11 (11/1924), 208.

²⁶ RD 11 (11/1924), 187-207.

²⁷ RD 12 (1/1925), 16.

²⁸ Arturo Perduca (1875-1960), sacerdote. Originario di Corvino San Quirico, fu alunno dei seminari diocesani e nel 1898 mons. Bandi lo ordinò sacerdote, nominandolo cappellano all'ospedale di Tortona. Gli affidò quindi la direzione spirituale dei seminari, che esercitò per oltre un quarantennio, assolvendo anche la reggenza di importanti parrocchie. Chiamato a far parte del capitolo della cattedrale, dal 1932 al 1935 fu delegato vescovile della diocesi. Affascinato dagli esempi di don Orione, chiese di essere accolto tra i Figli della divina Provvidenza: emise nel 1924 i primi voti e nel 1929 la professione perpetua. Continuò però a lavorare per la diocesi ed attese alla cura spirituale delle Piccole Suore Missionarie della Carità, ugualmente fondate da don Orione, che gliel'aveva affidate già nel 1917. Nel 1946 rinunziò al canonicato, ritirandosi a san Bernardino di Tortona, quale rettore del santuario della Madonna della Guardia, dedicandosi totalmente alle suore di don Orione. Cfr. A. CAMPAGNA, *Il canonico Arturo Perduca gemma del clero tortonese*, Bergamo 2014.

²⁹ Luigi Stringa (1881-1966), sacerdote. Originario di Guazzora, venne ordinato sacerdote nel 1906, ricevendo l'incarico di coadiutore a Torrazza Coste. Dal dicembre 1911 fu curato a Casei Gerola e nell'ottobre 1912 divenne vicerettore del seminario di Tortona. Richiamato alle armi, partecipò al primo conflitto mondiale, meritando una medaglia di bronzo. Nel febbraio 1923 divenne vicario economo di Broni, per trasferirsi quindi a Casatisma. Con bolla pontificia del 29 ottobre 1927 venne nominato arciprete di Garbagna, alla quale rinunziò per motivi di età e salute nel 1965. Si ritirò a Broni dove era canonico onorario della basilica.

³⁰ Giuseppe Sala (1876-1960), pittore. Si iscrisse giovanissimo all'Accademia Albertina di Torino, laureandosi nel 1904. Tra le due guerre, oltre a insegnare presso il liceo di Tortona disegno e storia dell'arte, s'impegnò nel lavoro di ammodernamento della biblioteca civica e del museo, oltre a valorizzare il ricordo di personaggi come l'aviatore Ernesto Cabruna, per il quale aveva ideato uno stemma per il suo aereo, con il simbolo della città di Tortona. Negli anni 20' e 30' partecipò ad alcune mostre collettive dell'arte piemontese oltre che all'Esposizione Artistica Piemontese Sarda di Alessandria nel 1933.

Il 12 gennaio 1926 il vescovo indirizza alla diocesi la sua lettera pastorale *Il giubileo per tutto il mondo*³², nella quale spiega alla diocesi il dono di Pio XI di aver esteso la celebrazione giubilare all'anno 1926 in tutte le diocesi del mondo, mentre la lettera per la quaresima ha per tema *La famiglia*³³. Con lettera del 1° giugno il vescovo annuncia la nomina cardinalizia di mons. Carlo Perosi³⁴, tessendone gli elogi³⁵. La RD propone un'ampia nota biografica³⁶, un ritratto fotografico ed annuncia i festeggiamenti in suo onore³⁷, che avranno luogo dal 23 al 26 ottobre, comprendendo la solennità di Cristo Re, di cui è pubblicata l'omelia del cardinale³⁸, e le celebrazioni conclusive del centenario francescano. Con lettera del 31 luglio raccomanda ai parroci di vigilare sui seminaristi in vacanza³⁹; sul tema dei seminari torna nel novembre successivo, domandando donazioni per poter sopperire alle necessità dei chierici poveri⁴⁰.

Fu Sovrintendente delle Belle Arti, Presidente della Società Storica, vice presidente della Cassa di Risparmio di Tortona, carica dalla quale venne deposto nel 1945 dal Comitato di Liberazione Nazionale. Dopo la seconda guerra mondiale, diresse la scuola serale di arti e mestieri, oltre a interessarsi ai molti scavi archeologici che si tenevano in quegli anni a Tortona e dintorni. Cfr. P. BORGARELLI, *Il museo romano di Tortona*, "Iulia Dertona" 5-6-7 (1956), 25-28.

³¹ RD 12 (2/1925), 17-50.

³² RD 13 (1/1926), 1-13.

³³ RD 13 (2/1926), 19-50.

³⁴ Carlo Perosi (1868-1930), cardinale. Fratello del musicista don Lorenzo. Ordinato sacerdote nel 1891, studiò, quale alunno del Seminario Lombardo, teologia presso la Pontificia Università Gregoriana, laureandosi nel 1894. Tornò in diocesi dove insegnò filosofia e teologia in seminario, di cui divenne vicerettore. Per non allontanarsi dalla diocesi, rifiutò la proposta di Leone XIII di diventare professore di storia ecclesiastica della Pontificia Università Urbaniana. Nel 1904 Pio X lo nominò consultore della Congregazione del Concilio e membro della Penitenzieria Apostolica. Nel 1907 fu visitatore dei seminari di Sicilia e Calabria. Nel 1908 venne nominato sostituto della Congregazione Concistoriale e nel 1911 reggente della Penitenzieria Apostolica. Dal 1916 ricoprì l'incarico di assessore del Sant'Uffizio. Nel 1926 fu creato cardinale diacono di sant'Eustachio e nel 1928 venne nominato segretario della Congregazione Concistoriale. Cfr. <https://cardinals.fiu.edu/bios1926.htm#Perosi> (accesso: 6.03.2024).

³⁵ RD 13 (5/1926), 93-95.

³⁶ RD 13 (6/1926), 101-104.

³⁷ RD 13 (9/1926), 164.

³⁸ RD 13 (10/1926), 166-170.

³⁹ RD 13 (7/1926), 127-130.

⁴⁰ RD 13 (11/1926), 193-195.

La pastorale per la quaresima 1927 ha per tema *Il suicidio*⁴¹. La grande attività compiuta dai membri della Congregazione dei Missionari del Sacro Cuore nell'anno precedente⁴², induce la stessa a dotarsi di un preciso regolamento, che descrive in dettaglio modalità celebrative e contenuti omiletici delle missioni popolari. Nello stesso anno vengono segnalate le prime ordinazioni di cappuccini provenienti dal convento di Tortona⁴³. Con lettera del 27 luglio il vescovo promuove il IX congresso eucaristico nazionale, in svolgimento a Bologna dal 7 all'11 settembre successivi: in ogni parrocchia si farà una funzione eucaristica nel giorno dell'Assunzione, che verrà ripetuta domenica 11 settembre⁴⁴. Con lettera del 24 novembre 1927 il vescovo declina la proposta del capitolo della cattedrale, che vorrebbe organizzare un festeggiamento per il suo cinquantesimo anniversario di ordinazione⁴⁵.

Nel 1928 la lettera quaresimale è intitolata *L'educazione*⁴⁶, mentre con lettera del 28 febbraio viene indetta la seconda visita pastorale alla diocesi⁴⁷, con il preciso scopo di verificare come è impartita l'istruzione religiosa a fanciulli e adulti, la frequenza ai sacramenti, specialmente degli uomini, lo stato dell'Azione Cattolica, la soddisfazione dei legati, oltre che l'osservanza delle incombenze giuridiche relative ai benefici e alla custodia del patrimonio. La stessa ha inizio il 9 aprile in cattedrale. Il 15 luglio viene organizzato nel seminario di Stazzano il convegno delle associazioni cattoliche⁴⁸, che culmina con la commemorazione di Leone XIII e del prof. Giuseppe Toniolo⁴⁹ da

⁴¹ RD 13 (11/1926), 193-195.

⁴² Risultano compiute 43 missioni di una durata variabile tra gli 8 e i 15 giorni e 25 corsi di esercizi più brevi; cfr. RD 14 (4/1927), 58.

⁴³ RD 14 (6/1927), 109-110.

⁴⁴ RD 14 (7/1927), 111-113.

⁴⁵ RD 14 (11/1927), 184-186. Nonostante le indicazioni episcopali le celebrazioni ebbero luogo e ne diede conto la RD dell'anno successivo.

⁴⁶ RD 15 (1/1928), 1-28.

⁴⁷ RD 15 (2/1928), 29-32.

⁴⁸ RD 15 (7/1928), 122-124.

⁴⁹ Giuseppe Toniolo (1845-1918), economista e sociologo. Di origini veneziane, si laureò in giurisprudenza a Padova nel 1867. Intrapresa la carriera universitaria, manifestò le coordinate del proprio pensiero, ispirate alla tradizione cattolico-liberale italiana di Rosmini e Gioberti e fondate sulla critica delle teorie classiche di Smith e Ricardo. Il suo riformismo sociale era coerente con il magistero sociale della *Rerum Novarum* – “verosimile” la consulenza di Toniolo nella predisposizione dell'enciclica – e con la

parte di don Carlo Testone⁵⁰, in sostituzione di mons. Giandomenico Pini⁵¹. Il 28 agosto viene organizzato il pellegrinaggio a Lourdes, unendosi a quello nazionale, con la partecipazione di 115 pellegrini e 23 ammalati⁵². Con lettera da Cologno al Serio il vescovo il 24 settembre 1928 sottolinea l'importanza della celebrazione della giornata per la propagazione della fede, ricordando che nell'anno precedente Tortona figurava tra le venticinque diocesi dove

prospettiva leoniana della “conquista cristiana” della società moderna come unico rimedio al dramma della questione sociale. Nel 1882 pubblicò *Dei remoti fattori della potenza economica di Firenze nel Medio Evo*; tra il 1884 e il 1887 predispose un ampio studio sulla *Storia dell'economia sociale in Toscana nel Medio Evo*, edito postumo. Si impegnò per sostenere la crescita culturale del laicato cattolico: nel 1889 promosse l'Unione cattolica per gli studi sociali; quattro anni più tardi fondò, la *Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie*. Nel gennaio del 1894 firmò, con altri, il *Programma dei cattolici di fronte al socialismo*.

All'inizio del Novecento il suo attivismo, fondato sull'affermazione del ruolo dei laici nella società civile e religiosa, e l'iniziale apertura al movimento di Romolo Murri determinarono un contrasto con l'Opera dei congressi. A fronte della crescente radicalizzazione delle posizioni di Murri, adottò una linea di mediazione che lo espose a critiche.

Nel 1899 Toniolo, con la costituzione della Società cattolica italiana per gli studi scientifici, ispirata al principio neotomistico dell'armonia tra fede e ragione, chiamò gli intellettuali cattolici a confrontarsi con le conquiste della scienza contemporanea. In questa impostazione Agostino Gemelli avrebbe riconosciuto il futuro seme di quell'Università Cattolica del Sacro Cuore da lui fondata nel 1921 secondo l'esplicita volontà dello stesso Toniolo.

Dopo lo scioglimento dell'Opera dei congressi (1904) collaborò con Medolago Albani alla costituzione dell'Unione economico-sociale, dell'Unione elettorale e di quell'Unione popolare di cui fu presidente effettivo per un quadriennio e, dal 1912, presidente onorario. Diversi, in quegli anni, gli ambiti del suo impegno sociale. Fu tra i promotori delle Settimane sociali dei cattolici italiani (1907), si schierò a difesa, per quanto possibile, dell'autonomo profilo associativo della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI). Dall'inizio del Novecento Toniolo aveva intensificato il proprio impegno nella promozione di sodalizi internazionali. Nel 1901 fondò la sezione italiana dell'Association internationale pour la protection légale des travailleurs, precorritrice dell'Organizzazione internazionale del lavoro. Nel giugno del 1917 propose a Benedetto XV la costituzione di un istituto cattolico di diritto internazionale per orientare alla pace e alla fraternità le coscienze individuali e l'opinione pubblica internazionale. Cfr. A. CARERA, *Giuseppe Toniolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (=DBI), vol. 96, Roma 2019, 192-196.

la colletta aveva maggiormente fruttato⁵³. Nei giorni 8-12 ottobre viene promossa la settimana religioso-sociale di Azione Cattolica per il clero⁵⁴, sotto la direzione di mons. Federico Sargolini⁵⁵. Scopo è quello di analizzare i nuovi ordinamenti dell’Azione Cattolica, come la stessa si debba inserire

⁵⁰ Carlo Testone (1867-1931), sacerdote. Fu l’unico membro del clero tortonese ad essere accusato nel 1909 di modernismo e perciò sospeso dall’insegnamento in seminario. L’inconveniente non gli impedì di continuare ad esercitare il ministero pastorale nella prestigiosa parrocchia di Casteggio, né di collaborare con la diocesi: in occasione delle celebrazioni per il XVIII centenario del martirio di san Marziano compose una poesia in latino e un articolo intitolato *I Padri nostri nella Fede e i tempi di S. Marziano*, entrambi pubblicati in “Rivista Diocesana ufficiale per gli atti vescovili” 9 (1922), 117; 124-127.

⁵¹ Giandomenico Pini (1871-1930), sacerdote. Di origine milanese, compì gli studi di giurisprudenza a Pavia e Genova, entrando nel 1895 nel seminario ambrosiano, che abbandonò l’anno successivo, compiendo un periodo di discernimento impegnandosi nel laicato cattolico. Nel 1899 rientrò in seminario e venne ordinato l’anno successivo. Aderì al fascio democratico-cristiano e iniziò a lavorare come bibliotecario all’Ambrosiana con Achille Ratti. Nel 1903 Toniolo gli affidò un ciclo di conferenze nei circoli della FUCI e lo volle inserire nel direttivo, con lo scopo di contrastare l’influenza di Romolo Murri e Giovanni Semeria in seno all’associazione. Nel 1907 divenne assistente ecclesiastico generale e in tale ruolo dovette mitigare le posizioni più marcatamente filo modernista e liberali. Gli anni precedenti la Grande Guerra videro la FUCI di Pini sempre più influenzata dalle tendenze nazionaliste, emerse con forza in occasione del Congresso di Genova del 1915. Fu vicino agli ambienti popolari e guardò con favore alla costituzione del partito di Luigi Sturzo e questo acuì i contrasti e le opposizioni nei confronti della sua linea, che lo portarono a rassegnare le dimissioni nel 1923. Pini divenne assistente della Gioventù cattolica e vicepresidente dell’Opera dei congressi eucaristici, ruoli nei quali rimase solo fino al 1925, quando fu costretto alle dimissioni. Cfr. R. SACCENTI, *Giandomenico Pini*, in *DBI*, vol. 83, Roma 2015, 748-749.

⁵² *RD* 15 (8/1928), 140.

⁵³ *RD* 15 (9/1928), 145-149.

⁵⁴ *RD* 15 (9/1928), 151-153.

⁵⁵ Federico Sargolini (1891-1969), vescovo. Ordinato sacerdote nel 1913 per l’arcidiocesi di Camerino. Dopo aver prestato servizio militare nel corso della prima guerra mondiale, distinguendosi per l’assistenza alle truppe, tornò in diocesi. Dopo aver prestato servizio in diverse parrocchie, nel 1924 divenne presidente della giunta diocesana di Azione Cattolica e nel 1925, su nomina di papa Pio XI, assistente generale provvisorio delle Universitarie cattoliche italiane. Nel 1929 divenne assistente generale della Gioventù Cattolica. Nel 1931, con lo scioglimento delle associazioni cattoliche da parte di Mussolini, divenne uno dei principali diffusori dell’enciclica *Non abbiamo bisogno*. Nel 1963 Paolo VI lo nominò vescovo ausiliare di Camerino e in tale veste partecipò al Concilio Vaticano II. Nel 1965 presentò al papa le sue dimissioni, che vennero accettate. Cfr. A. NAPOLIONI, *Federico Sargolini, prete dei giovani*, Roma 1992.

nella vita parrocchiale, il fondamento spirituale della stessa, il rapporto con la stampa e le sue varie articolazioni interne. Il 2 settembre viene consacrata la nuova chiesa di Casasco, elevata da rettoria a prevostura⁵⁶. Particolare enfasi viene data al conferimento della Gran Croce di Cavaliere dell’Ordine del Santo Sepolcro a Pio Goggi⁵⁷, saiese emigrato a New York, da dove si mostra molto munifico con le missioni⁵⁸. Viene sottolineato che solo un’altra persona in diocesi è decorata di onorificenza pontificia: il capitano Domenico Guerra di Carbonara Scrivia. Con lettera del 15 novembre il vescovo incoraggia la colletta pro emigranti, promossa con una lettera del card. Perosi, prosegretario della Congregazione Concistoriale, sottolineando che quello dell’emigrazione è un problema che interessa in modo particolare il territorio diocesano⁵⁹. Il numero di dicembre della *RD* si apre con un omaggio al vescovo nel suo giubileo sacerdotale⁶⁰, nel quale si evidenziano due attenzioni particolari nel ministero episcopale di mons. Grassi: la diffusione dell’Azione Cattolica e l’azione umanitaria nel corso del conflitto mondiale. Con decreto del 12 novembre è eretta la nuova parrocchia di Fontanasanta, sotto il titolo di Santa Maria⁶¹. La penuria di intenzioni induce il vescovo a raccomandare di evitare la celebrazione *ad mentem episcopi*⁶².

La *RD* del gennaio 1929 si apre con l’allocuzione tenuta dall’abate Lugano in cattedrale il 23 dicembre 1928, cinquantesimo anniversario dell’ordinazione sacerdotale del vescovo, e la cronaca della giornata, preparata dalle missioni al popolo in cattedrale, predicate da cinque sacerdoti bergamaschi⁶³. La pastorale per la quaresima fa riferimento al giubileo sacerdotale di Pio XI: *Le note caratteristiche della divinità della Chiesa confermate dal giubileo sacerdotale di papa Pio XI*⁶⁴. Grande spazio è dato alla stipula del concordato e agli adempimenti

⁵⁶ *RD* 15 (9/1928), 156.

⁵⁷ I fratelli Pio e Pietro Goggi arrivarono nello stato di New York nel 1904 e fondarono la Goggi Brothers Inc., importatori di spumanti e vermouth italiani. Dopo l’entrata in vigore del proibizionismo, la famiglia tornò a Milano nel 1922 dove controllava e gestiva la terza azienda vinicola più grande d’Italia. Rientrarono negli Stati Uniti nel 1928.

⁵⁸ *RD* 15 (10/1928), 167-169.

⁵⁹ *RD* 15 (11/1928), 178-179.

⁶⁰ *RD* 15 (12/1928), 189-190.

⁶¹ *RD* 15 (12/1928), 203.

⁶² *RD* 15 (12/1928), 204.

⁶³ *RD* 16 (1/1929), 1-7; 15-16.

⁶⁴ *RD* 16 (2/1929), 33-56.

conseguenti da parte degli enti ecclesiastici relativamente all'amministrazione dei benefici e alla celebrazione del matrimonio⁶⁵. Nell'adunanza del 27 luglio 1929 la Congregazione dei Missionari del Sacro Cuore, presieduta da don Francesco Cogo⁶⁶, delibera di dettare gli esercizi spirituali anche ai circoli della gioventù maschile e femminile di Azione Cattolica, inviando un solo missionario⁶⁷.

La vita cristiana è il tema sviluppato da mons. Grassi nella pastorale per la quaresima 1930⁶⁸, riprendendo i temi proposti da Pio XI nella sua enciclica *Divini illius magistri* del 31 dicembre 1929. A margine della stessa lettera il vescovo si rammarica di dover ancora una volta tornare a parlare dell'importanza delle congregazioni mensili per la formazione del clero ed obbliga i vicari foranei a riprenderle, riservandosi egli stesso *di provvedere a seconda dei casi, e in altro che a parole*. Con circolare del 21 settembre 1930 vengono ricordate le disposizioni che proibiscono il ballo in occasione di feste patronali⁶⁹. Le parrocchie di Basaluzzo e Sarizzola Scrivia sono elevate da prevostura ad arcipretura⁷⁰.

Il problema della tubercolosi tra il clero doveva essere particolarmente diffuso se il vescovo, con lettera del 27 gennaio 1931, promuove una raccolta fondi in tutta la diocesi per l'erezione di un sanatorio per il clero a Trento⁷¹. Come pastorale per la quaresima il vescovo si limita ad offrire un commento all'enciclica *Casti connubii* di Pio XI⁷². Conformemente alle disposizioni della Congregazione del Concilio emanate nell'anno precedente, viene istituito in diocesi l'ufficio catechistico che, con circolare del 7 febbraio⁷³, offre alcune indicazioni pratiche: ogni classe, che non deve essere composta da più di 15-20 scolari dello stesso sesso, deve avere aula, libro e insegnante

⁶⁵ RD 16 (4/1929), 75-87; RD 16 (6/1929), 105-115; RD 16 (7/1929), 121-151.

⁶⁶ Francesco Cogo (1879-1949), sacerdote. Originario di Cabella Ligure, venne ordinato sacerdote nel 1902. Fu viceprefetto in seminario e quindi curato a Corvino. Nel 1903 fu nominato reggente e vicario economo di Retorbido. Esercitò poi il ministero a Mombisaggio e Volpedo.

⁶⁷ RD 16 (11/1929), 249-250.

⁶⁸ RD 17 (2/1930), 49-74.

⁶⁹ RD 17 (9/1930), 200-202.

⁷⁰ RD 17 (12/1930), 270.

⁷¹ RD 18 (1/1931), 3-5.

⁷² RD 18 (2/1931), 17-24.

⁷³ RD 18 (2/1931), 74-75.

dedicato. La situazione sanitaria pubblica suggerì al vescovo di implorare dalla Santa Sede la possibilità di consumare latticini e uova nelle cene dei giorni di digiuno quaresimale, ma il peggiorare della situazione lo indusse, il 10 febbraio, a dispensare dalla legge dell'astinenza e del digiuno⁷⁴; tale disposizione restò in vigore fino al 30 marzo⁷⁵. La rettoria di Carezzano Superiore viene elevata a prevostura⁷⁶.

Nel gennaio 1932 mons. Grassi provvede alla nomina degli esaminatori prosinodali per il successivo decennio⁷⁷: don Giuseppe Roveda⁷⁸, don Francesco Gugliada⁷⁹, don Luigi Ponchiroli⁸⁰, don Giovanni Biscaldi⁸¹,

⁷⁴ RD 18 (2/1931), 79-80.

⁷⁵ RD 18 (3/1931), 95.

⁷⁶ RD 18 (10/1931), 252.

⁷⁷ RD 19 (1/1932), 24.

⁷⁸ Giuseppe Roveda (1867-1945), sacerdote. Originario di Donelasco, venne ordinato sacerdote nel 1893. Fu curato a Garbagna e poi a Montù Beccaria. Nell'ottobre 1895 divenne vicerettore del seminario maggiore e nel 1896 segretario e cerimoniere vescovile, affiancando, fino al 1902, l'incarico di direttore spirituale del seminario di Stazzano. In quell'anno divenne direttore spirituale nel seminario di Tortona e nel 1909 fu nominato canonico della cattedrale. Nel 1936 divenne vicario generale.

⁷⁹ Francesco Gugliada (1875-1959), sacerdote. Originario di Carbonara Scrivia, ricevette l'ordinazione presbiterale nel 1898. Dal 1901 fu parroco di Silvano Pietra e dal 1908 rettore del seminario di Tortona ed insegnante di morale. Nel 1911 fu nominato canonico arcidiacono della cattedrale. Si ritirò ad Alassio per motivi di salute, rimanendovi fino alla morte.

⁸⁰ Luigi Ponchiroli (1858-1936), sacerdote. Originario di Lungavilla, divenne sacerdote nel 1881. Nel 1887 divenne prevosto di Savignone per trasferirsi poi a Rovescala, cui rinunciò nel 1911. Nel 1916 risulta residente a Casteggio, quando viene nominato canonico onorario di Broni. Dopo un periodo come cappellano di San Sebastiano in Casteggio, nel 1919 divenne canonico penitenziere della cattedrale ed esaminatore prosinodale.

⁸¹ Giovanni Biscaldi (1871-1964), sacerdote. Originario della diocesi di Vigevano, compì gli studi prima nel seminario di quella diocesi e quindi al Seminario Lombardo di Roma e venne ordinato sacerdote nel 1897. Il vescovo Bandi lo chiamò a Tortona come pro segretario della curia, cerimoniere e suo segretario personale. Nel 1904 venne nominato parroco di Voghera; si occupò del completo restauro del duomo e dell'erezione della cappella del Sacro Cuore, dove volle essere sepolto. Costituì un oratorio maschile ed uno femminile che venne affidato ai due rami della congregazione canossiana. Nel quarantesimo di parrocchia fu nominato prelado domestico di Sua Santità.

don Pietro Boveri⁸², don Giovanni Botti⁸³, don Giuseppe Rognoni⁸⁴, don Carlo Milanese⁸⁵, don Francesco Cogo⁸⁶, don Giovanni Cei⁸⁷, don Mario

⁸² Pietro Boveri (1863-1935), sacerdote. Originario di Montale Celli, ricevette l'ordinazione nel 1885 e conseguì il titolo di dottore in filosofia, teologia e diritto canonico presso la Pontificia Università Gregoriana. Insegnò filosofia in seminario e nel 1896 venne nominato canonico teologo della cattedrale. Nel 1905 diventò vicario generale e nel 1910 canonico primicerio. Nel 1917 fu nominato arciprete di Stradella dove restò fino alla morte.

⁸³ Giovanni Botti (1867-1951), sacerdote. Di origini varzesi, rimase precocemente orfano di padre e venne inviato per gli studi a Torino, presso l'istituto del Cottolengo, dove concluse gli studi ginnasiali nel 1885. Passò quindi al seminario di Tortona e venne ordinato sacerdote nel 1891. Proseguì gli studi presso la Pontificia Facoltà di Torino, dove conseguì la laurea in teologia e quindi a Genova, dove si laureò *in utroque iure* nel 1909. Nel contempo, nel periodo 1889-1897, fu tra i primi insegnanti del seminario di Stazzano, per poi passare come viceparroco a Voghera (1897-1901), ultimo ecclesiastico direttore del collegio san Giorgio di Novi Ligure (1905-1909), direttore del settimanale diocesano (1909-1913). Nel 1901 fu nominato arciprete della parrocchia di San Martino in Pozzolo Formigaro, dove ricostruì totalmente la chiesa parrocchiale ed il campanile, costruì la casa giardino con le opere parrocchiali per la gioventù, fondò nel 1910 una sala cinematografica e la banda musicale, nel 1929 fondò la casa di riposo e si adoperò perché in paese venissero istituite la quarta e la quinta classe elementare, per le quali funse da direttore. Nel contempo ricoprì l'incarico di docente di dogmatica in seminario (1929), esaminatore sinodale e di promotore del sinodo diocesano (1948). Nel 1942 gli venne riconosciuto il titolo di monsignore. Cfr. *Mons. Giovanni Botti. Parroco di S. Martino in Pozzolo Formigaro (1901-1951)*, Ovada 2001.

⁸⁴ Giacomo Giuseppe Rognoni (1882-1949), sacerdote. Originario di Mezzana Bigli, venne ordinato sacerdote nel 1904 ed incaricato dell'insegnamento della teologia in seminario. Nel 1907 diventò segretario vescovile e quindi canonico teologo della cattedrale. Nel 1919 fu nominato arciprete di San Calocero a Sale, dove restò fino al 1932, quando fu chiamato a reggere la parrocchia di Casteggio. Nel 1940 fu nominato cameriere soprannumerario di Sua Santità. Nel 1948 pubblicò la biografia del vescovo Igino Bandi: G. ROGNONI, *Il profilo di un vescovo insigne: mons. Igino Bandi vescovo di Tortona nei suoi scritti e nelle sue opere*, Como 1948.

⁸⁵ Carlo Milanese (1858-1934), sacerdote. Originario di Sale, venne ordinato sacerdote nel 1883. In seminario svolge le mansioni di infermiere, insegnante e prefetto. Nel 1917 si laureò *in utroque iure* a Torino, continuando a collaborare nelle diverse chiese cittadine.

⁸⁶ Cfr. nota 66.

⁸⁷ Giovanni Cei (1876-1952), sacerdote. Compì gli studi teologici presso la Pontificia Università Gregoriana, quale alunno del Seminario Lombardo e venne ordinato nel 1899. Fu viceparroco nelle parrocchie di San Pietro e poi di San Nicolò a Novi Ligure e assistente dell'unione donne di Azione cattolica. Nel 1903 divenne prevosto di San

Traverso⁸⁸. Per lo stesso periodo vengono nominati anche i consultori: don Giovanni Biscaldi⁸⁹, don Pietro Boveri⁹⁰, don Giovanni Botti⁹¹, don Giuseppe Rognoni⁹², don Augusto Bianchi⁹³, don Alessandro Barbieri⁹⁴, don

Sebastiano a Silvano d'Orba, per passare a San Giacomo di Tortona nel 1910. Nominato canonico della cattedrale nel 1932, diventò anche direttore dell'ufficio missionario.

⁸⁸ Mario Traverso (1876-1947), sacerdote. Originario di Serravalle Scrivia, compiuti gli studi teologici presso la Pontificia Università Gregoriana, fu ordinato sacerdote nel 1899. Iniziò il ministero a Voghera come curato e nel 1903 diventò reggente a seguito della morte dell'arciprete Quaglini. Nel 1904 fu vicesegretario vescovile e l'anno successivo venne nominato rettore del seminario minore di Stazzano e canonico onorario della collegiata di Serravalle Scrivia. Dal 1913 alla morte fu prevosto della parrocchia di San Pietro in Novi Ligure, dove fece costruire una cappella ed un asilo in un quartiere popolare, affidandone la cura alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nella cappella di quel complesso, dedicata a san Giovanni Bosco, ha voluto essere sepolto.

⁸⁹ Cfr. nota 81.

⁹⁰ Cfr. nota 82.

⁹¹ Cfr. nota 83.

⁹² Cfr. nota 84.

⁹³ Augusto Bianchi (1885-1959), sacerdote. Originario di Villalvernia, entrò in seminario all'età di dieci anni e venne ordinato sacerdote nel 1908. Nel biennio successivo ricoprì l'incarico di vicerettore del seminario e proseguì gli studi, laureandosi in teologia. Benché il vescovo avesse voluto affidargli un'importante parrocchia, chiese di essere assegnato ad una piccola parrocchia montana, per poter proseguire lo studio delle lingue antiche e moderne; venne pertanto assegnato a Cegni, in alta Valle Staffora. Nel 1914 venne trasferito a Montalto Pavese. Nel 1924 partecipò al concorso per la parrocchia di Castelnuovo Scrivia; lo vinse, ma il suo ingresso in parrocchia fu travagliato, in quanto la popolazione avrebbe preferito la nomina di don Cesare Palenzona, curato da vent'anni. Nei primi anni di permanenza si occupò dei restauri della chiesa e del campanile, acquistò quindi la proprietà attigua alla canonica per realizzarvi un oratorio maschile. Cfr. L. SOTTOTETTI, *Don Augusto Bianchi: prete della pazienza*, in *Cent'anni di Bollettino*, a cura di R.C. DELCONTE Castelnuovo Scrivia 2014, 50-55.

⁹⁴ Alessandro Barbieri (1880-1956), sacerdote. Nativo di Tortona, ricevette l'ordinazione nel 1904 e fu nominato curato prima a Retorbido e poi a Crocefieschi. Nel 1907 divenne canonico onorario di Broni. Nel 1909 vinse il concorso per Montemarzino e nel 1925 quello per Santa Maria Canale in Tortona. Nel 1944 divenne arciprete di Casella Scrivia, dove rimase fino a pochi mesi dalla morte, quando si ritirò a Tortona nella casa di don Orione.

Giuseppe Rolandino⁹⁵, don Mario Traverso⁹⁶. La pastorale per la quaresima ha per tema *L'oblio e la trascuranza dei doveri religiosi*⁹⁷, richiamando la necessità della preghiera, dell'osservanza del precetto festivo, dell'ascolto della parola di Dio e della frequenza ai sacramenti. Con decreto del primo maggio la frazione Bettole viene eretta in coadiutoria autonoma, dismembrandola dalla parrocchia di Castellar Ponzano⁹⁸. Il vescovo lamenta la mancanza di intenzioni di messe, specialmente per il clero impegnato in seminario ed invita ad aderire all'invito del governo di conferire rottami d'oro alla Banca d'Italia⁹⁹. Con decreto dell'11 agosto viene eretta la nuova parrocchia di San Francesco d'Assisi in frazione Crebini-Cazzuli di Castelletto d'Orba¹⁰⁰.

L'annata 1933 della *RD* a nostra disposizione risulta incompleta¹⁰¹. La pastorale per la quaresima 1933 ha per tema *I sacramenti*¹⁰²: partendo dall'annuncio del giubileo straordinario voluto da Pio XI, mons. Grassi riflette sul tema della grazia, per poi analizzare ciascuno dei sacramenti, mezzi attraverso i quali la grazia divina ci raggiunge e ci trasforma. La diocesi celebrerà il giubileo con il pellegrinaggio che si terrà nei giorni 11-16 settembre¹⁰³.

Con lettera del 18 gennaio 1934 il vescovo istituisce una giornata *di preghiere, offerte e propaganda* per il seminario, che si celebrerà annualmente nella domenica di *Quinquagesima*¹⁰⁴. Con decreto del 5 marzo la coadiutoria autonoma di Pietrabissara venne eretta parrocchia¹⁰⁵. Il 25 aprile il vescovo emana disposizioni per l'acquisto del giubileo in diocesi ed estende le più

⁹⁵ Giuseppe Rolandino (1878-1969), sacerdote. Di origine serravallese, venne ordinato sacerdote nel 1901 ed inviato come curato a Ghiaie. Nel 1905 diventa parroco di Cornale, mentre dal 1913 al 1919 è parroco di Casalnoceto. Dal 1919 fino alla morte fu arciprete di Arquata Scrivia, esercitando contemporaneamente gli incarichi di esaminatore sinodale e di consultore della giunta diocesana. Nel 1940 venne nominato cameriere soprannumerario di Sua Santità.

⁹⁶ Cfr. nota 88.

⁹⁷ *RD* 19 (2/1932), 25-46.

⁹⁸ *RD* 19 (5/1932), 96.

⁹⁹ *RD* 19 (7/1932), 128.

¹⁰⁰ *RD* 19 (9/1932), 160.

¹⁰¹ Mancano i numeri 4, 5, 7, 9, 10, 11, 12.

¹⁰² *RD* 20 (2/1933), 24-52.

¹⁰³ *RD* 20 (6/1933), 96.

¹⁰⁴ *RD* 21 (1/1934), 4-11.

¹⁰⁵ *RD* 21 (3/1934), 55.

ampie facoltà a tutti i confessori¹⁰⁶. Con decreto del 9 aprile, conformemente alle facoltà concesse dalla congregazione dei Religiosi con rescritto del 10 febbraio, il vescovo erige in Sale la congregazione religiosa delle Piccole Figlie del Sacro Cuore di Gesù¹⁰⁷. Per la prima volta le ordinazioni di preti diocesani superano quelle degli orionini ed il numero degli ordinandi è così elevato che tonsure ed ordini minori vengono conferiti in apposita celebrazione il 30 giugno¹⁰⁸. La *RD* di novembre dà l'annuncio della morte di mons. Grassi, avvenuta il 31 ottobre. L'elogio funebre ne ricorda le attività nel periodo bellico, tra cui eccelle il patronato pro orfani di guerra, uno dei primi sorti in Italia, che gli valse la nomina prima a commendatore e quindi a grand'ufficiale dell'ordine della Corona d'Italia¹⁰⁹. Il dopoguerra lo vede impegnato nell'arginare la diffusione del socialismo e in una vasta campagna vocazionale, accompagnata da un forte impegno nella diffusione dell'azione cattolica. Tra le celebrazioni straordinarie che accompagnarono il suo ventennale episcopato vengono ricordate il centenario di san Marziano e quello di san Francesco d'Assisi, quella per la promozione al cardinalato di mons. Carlo Perosi, per la beatificazione e canonizzazione di Giovanni Bosco. Nello stesso numero viene pubblicato lo stralcio di un articolo pubblicato sull'*Eco di Bergamo* da mons. Francesco Vistalli¹¹⁰, in cui vengono ricordati il

¹⁰⁶ *RD* 21 (4/1934), 72-77.

¹⁰⁷ *RD* 21 (4/1934), 77.

¹⁰⁸ *RD* 21 (7/1934), 128.

¹⁰⁹ Venne nominato Commendatore nel 1918 e promosso Grand'ufficiale nel 1922; cfr. *RD* 9 (8/1922), 216.

¹¹⁰ Francesco Vistalli (1877-1951), sacerdote. Studia nel seminario di Bergamo e viene ordinato sacerdote nel 1899. Dopo essere stato coadiutore a Piazzatorre e nella parrocchia cittadina di Sant'Alessandro della Croce, è parroco dapprima a Chiuduno e poi a Sant'Alessandro in Colonna. Fervido cultore di studi storici, scrisse la biografia di Benedetto XV, dei cardinali Cavagnis, Agliardi, Gusmini e Cassetta, dei vescovi Guindani e Radini Tedeschi e di vari ecclesiastici (don Davide Pizio, don Andrea Angelini, don Aurelio Stocchi, don Francesco Pesenti, don Giuseppe Castelli, don Paolo Merati). Scrive anche una biografia di Giuseppe Toniolo, molto apprezzata da Luigi Sturzo. Per l'Enciclopedia Ecclesiastica redige le voci relative a otto pontefici. Traduce e commenta il "De imitazione Christi", scrive un libro sulla Passione del Nostro Signore e il testo introduttivo di un'edizione in più tomi della Bibbia pubblicata dall'Istituto Italiano d'Arti Grafiche. Cfr. <https://www.beweb.chiesacattolica.it/persone/persona/711/Francesco+Vistalli> (accesso: 17.07.2024).

plauso del vescovo per la conciliazione e l'invasione dell'episcopio da parte dei socialisti¹¹¹.

L'annata 1935 della *RD* si apre con un supplemento al numero 1 che dà conto della commemorazione di mons. Grassi tenutasi in episcopio la sera del 6 dicembre 1934¹¹². Il primo intervento è quello del verdellese, Callisto Giavazzi¹¹³, già deputato al parlamento, che ricorda gli anni della formazione di Grassi, accompagnata da tre figure del clero bergamasco: don Davide Pizio¹¹⁴, zio materno di Grassi, don Gerolamo Natali¹¹⁵, prevosto di Verdello per quasi un quarantennio, il cardinale Antonio Agliardi¹¹⁶, già parroco di Osio Sotto. Del suo ministero a Verdello vengono ricordati la predicazione, gli importanti lavori alla parrocchiale e al santuario dell'Annunciata, l'attività sociale, rappresentata dalla fondazione della cassa rurale e della stipula nel

¹¹¹ *RD* 21 (11/1934), 189-203.

¹¹² *RD* 22 (Suppl. 1/1935), 1-30.

¹¹³ Callisto Giavazzi (1875-1945), avvocato e deputato. Cfr. A. BELLONI SONZOGNI, *Callisto Giavazzi e il suo tempo (1875-1945)*, Brescia 1995.

¹¹⁴ Davide Pizio, sacerdote. Fu prevosto di Cologno al Serio negli anni 1891-1915. Cfr. F. VISTALLI, *Profilo biografico del compianto prevosto di Cologno al Serio, don Davide Pizio*, Bergamo 1915.

¹¹⁵ Gerolamo Natali (1811-1877), sacerdote. Originario di Levate, fu direttore spirituale del seminario, diventando poi prevosto di Gandino. Nel 1850 fu nominato prevosto di Verdello dove rimase fino alla morte. Cfr. <https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0300063924> (accesso: 17.07.2024).

¹¹⁶ Antonio Agliardi (1832-1915), cardinale. Originario di Cologno al Serio, collaborò con *La scuola cattolica* fin dal suo nascere, assumendo posizioni intransigenti e temporaliste, che lo fecero apprezzare da Pio IX che dal 1877 lo volle professore di teologia morale nel seminario di Propaganda Fide e minutante della congregazione di Propaganda. Nel 1885 divenne delegato apostolico nelle Indie, dove ridusse le pretese del patronato portoghese ed eresse quattro nuove diocesi. Tornò in Italia nel 1888 e divenne prosegretario e segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari. Si avvicinò allora ai gruppi cattolici e liberali desiderosi di conciliazione fra stato e Chiesa, osteggiata da buona parte del collegio cardinalizio. Nel 1889 fu nominato nunzio apostolico in Baviera, dove si occupò di ottenere l'esenzione dal servizio militare per i chierici, il ritorno dei redentoristi ed ottenne la sconfessione dei vetero cattolici. Trasferito nel 1893 a Vienna, rivelò la sua sensibilità per gli aspetti sociali delle questioni politico-religiose, non negando il suo appoggio al moto cristiano-sociale contro il capitalismo liberale. Nel 1894 appoggiò la formazione del *Katholische Volkspartei*. Fu difensore di Murri e dei giovani democratici cristiani dalle accuse di clericali e conservatori, desiderò l'ingresso dei cattolici italiani nella vita politica e in parlamento. Cfr. F. FONZI, *Antonio Agliardi*, in *DBI*, vol. 1, Roma 1960, 405-406.

1905 di un patto colonico, esteso nel 1907 a tutta la provincia. Viene quindi sottolineato l'amor di patria di Grassi, manifestatosi nelle onoranze funebri a Umberto I, in un periodo in cui la questione romana manteneva interrotti i rapporti tra stato e Chiesa. Nel 1904 Grassi è involontario protagonista della mitigazione del *non expedit*: è il collegio di Treviglio Verdello ad esprimere il primo deputato cattolico dello stato unitario, che andò a sostituire il vicegran maestro della massoneria italiana. Gli interventi pubblici del prevosto di Verdello godevano dell'esplicita approvazione di Agliardi. Da parte della diocesi interviene il presidente della giunta diocesana, Giuseppe Rognoni, il quale, pur non nascondendo le asperità del carattere del defunto vescovo, ne sottolinea il cuore e la particolare attenzione nei confronti del clero e del popolo, manifestatasi in una serie di lettere pastorali *meravigliose per il contenuto non meno che per la forma*, nella promozione dell'Azione Cattolica, della buona stampa, della catechesi e del decoro degli edifici sacri. Dalla pastorale del 1917 cita un motto che caratterizza il ministero tortonese del vescovo Grassi: *non si è cristiano perfetto se non si è perfetto patriota*. Da qui passa al discorso dall'episcopio del 4 novembre 1918, dove si augurava che la vittoria della guerra fosse preludio a quella conciliazione tra stato e chiesa che si sarebbe realizzata undici anni dopo. Rognoni fa riferimento all'invasione dell'episcopio da parte dei comunisti e sottolinea che nella pastorale *le piaghe della società moderna salutò l'avvento del fascismo come una garanzia di ordine, di disciplina ed una lieta promessa di bene*.

Simon Pietro Grassi nei documenti degli archivi della Santa Sede

1. La Sacra Congregazione Concistoriale

La posizione Congr. Concist., Positiones Tortona 1, anno 1919 dell'Archivio Apostolico Vaticano è costituita da 112 pagine che rivelano momenti di particolare tensione tra mons. Grassi e il clero della sua diocesi¹¹⁷.

¹¹⁷ Una nota contenuta nella posizione 438/1929 rivela che tali documenti vennero inviati a mons. Salvatore Baccharini il primo agosto 1929, perché gli servissero per prepararsi alla visita apostolica che avrebbe dovuto condurre poco dopo.

Il primo documento (ff. 2-5) è una lettera datata da Novi Ligure il 5 giugno 1919, fittiziamente firmata don Cirillo Gaudenzio, nella quale è stigmatizzato l'eccessivo patriottismo del vescovo¹¹⁸, a scapito dell'impegno pastorale: il vescovo, dopo l'armistizio, ha salutato in Piazza Duomo quella stessa folla che l'anno precedente aveva assaltato l'episcopio, dimenticando che in seminario vi sono solo otto chierici. L'anonimo estensore della missiva si concentra poi su fatti novesi dove, a suo dire, la maggior parte dei sacerdoti bina non per utilità dei fedeli, ma per lucro, costringendo gli altri ad andare a celebrare fuori diocesi. Il vescovo è pure accusato di pretendere trattamenti di eccessivo riguardo, specialmente per il vitto, dai parroci delle parrocchie in cui si reca in visita. Come risulta annotato nell'ultima pagina del documento, il papa, nell'udienza al prefetto della Concistoriale del 13 giugno, dispone che si copino i passi salienti della lettera e si inviino al vescovo per conoscenza. Il vescovo espone con ampiezza le sue ragioni (ff. 6-22) con lettera del 20 successivo: non raccoglie l'accusa di patriottismo esasperato, ma giustifica la situazione del seminario maggiore, rimasto semivuoto¹¹⁹ per il richiamo alle armi di buona parte degli alunni. Il vescovo si è adoperato, non sempre con successo, per ottenere l'esenzione o almeno l'assegnazione al battaglione di sanità. Nel seminario minore, invece, il numero degli alunni è rimasto di circa cinquanta unità e don Orione¹²⁰ è stato incaricato di fare propaganda vocazionale sul territorio diocesano; d'altra parte Grassi ritiene che un numero maggiore di sacerdoti non potrebbe avere un dignitoso sostentamento perché la maggior parte delle 277 parrocchie è di piccole

¹¹⁸ Nella lettera alla diocesi del 6 novembre 1918, nella quale stabiliva che in ringraziamento per la fine della guerra in ogni parrocchia la domenica successiva si sarebbe cantato il *Te Deum* e si sarebbe impartita la benedizione eucaristica, definisce l'evento bellico appena concluso *non trionfo di conquista, ma di libertà, e di giustizia, non è sopraffazione ma liberazione di popoli e restaurazione di diritto, che ne fa sentire orgoglio di essere italiani*.

¹¹⁹ Grassi parla di 12-15 chierici e non di 8.

¹²⁰ Luigi Orione (1872-1940), sacerdote e santo. Dopo una breve esperienza dai cappuccini e dai salesiani, entrò nel seminario diocesano di Tortona, pagandosi gli studi facendo da aiuto sacrestano in cattedrale. Con l'appoggio del vescovo mons. Iginio Bandi fondò, nel giardino dell'episcopio, un oratorio per i fanciulli. Ordinato sacerdote nel 1895 diede origine alla Congregazione dei Figli della Divina Provvidenza, che si arricchì di un ramo eremitico e di uno femminile, le Piccole Suore Missionarie della Carità. Venne beatificato nel 1982 e canonizzato nel 2006. Cfr. *San Luigi Orione. Da Tortona al mondo. Atti del convegno di studi (Tortona 14-16 marzo 2003)*, Milano 2004.

dimensioni. Le binazioni vengono praticate al solo fine di garantire la messa festiva alla maggior parte possibile della popolazione, con un clero che, negli anni della guerra era pressochè dimezzato. Mons. Grassi tratta poi la situazione di Novi Ligure: sono solo due i preti autorizzati alla binazione, mentre i preti che vanno a celebrare fuori diocesi sono don Giuseppe Vincenzo Merlano¹²¹ e don Virginio Papa¹²², soggetti problematici sui quali l'autorità è già dovuta intervenire. Il vescovo fa presente una situazione di divisione all'interno del clero diocesano, *un movimento che chiamavano del basso clero contro l'alto clero, per una cosiddetta perequazione dei redditi*.

Il f. 24 è rappresentato da una pagina del giornale *La giustizia*¹²³ di domenica 20 agosto 1922, con evidenziato un trafiletto dal titolo *Vescovo filofascista a Tortona*. Mons. Grassi avrebbe esposto alla finestra del palazzo vescovile la bandiera nazionale e favorito l'alleanza elettorale tra Partito Popolare e fascisti, finanziando la propaganda di questi ultimi con una elargizione personale di cinquanta lire. Avrebbe pure rimosso dall'insegnamento in seminario un sacerdote di chiara fede politica popolare.

¹²¹ Giuseppe Vincenzo Merlano (1861-?), sacerdote. Originario di Tassarolo, in diocesi di Alessandria, venne ordinato sacerdote a Tortona nel 1884. Nel 1939 risulta essere cappellano a Pozzolo Formigaro. La mancanza di notizie successive porta a ritenere che si fosse trasferito in un'altra diocesi.

¹²² Virginio Papa (1875-1944), sacerdote. Ordinato sacerdote nel 1898, fu coadiutore a Mondovone, vicario economo a Golferenzo e trascorse il resto della vita come cappellano della collegiata di Novi Ligure.

¹²³ Settimanale fondato nel 1886 da Camillo Prampolini a Reggio nell'Emilia, riuscendo in pochi anni ad affermarsi come uno dei principali fogli socialisti emiliani. Nel 1904, quando a Reggio nell'Emilia il Partito Socialista Italiano (PSI) era ormai una realtà affermata e radicata, si trasformò in quotidiano. Con la comparsa dello squadristico iniziò per il giornale ed i suoi dipendenti una lunga serie di persecuzioni: l'8 aprile 1921, i fascisti reggiani assaltarono la sede del giornale e sua tipografia distruggendola e dandola alle fiamme. Nel giugno 1922 ne fu trasferita la sede a Milano. Nell'ottobre dello stesso anno divenne il quotidiano ufficiale del Partito Socialista Unitario, fondato da Turati, Treves e Matteotti, dopo che gli stessi erano stati espulsi dal PSI. La direzione fu affidata a Claudio Treves. La *Giustizia* continuò le pubblicazioni, seppur fortemente limitata, sino al 5 novembre 1925, quando fu chiusa in seguito al fallito attentato di Tito Zaniboni a Mussolini. Con la ricostituzione clandestina del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani l'anno seguente tornò ad essere pubblicata in versione settimanale, chiudendo definitivamente il 31 ottobre 1926, per poi riprendere le pubblicazioni nel 1947. Cfr. M. FESTANTI, G. GHERPELLI, *Le origini del giornalismo reggiano*, in *Storia illustrata di Reggio Emilia*, vol. IV, San Marino 1987, 1217-1232.

Il 14 gennaio 1926 scrive (ff. 25-28) da Sale alla congregazione Concistoriale don Abele Boatti¹²⁴, arciprete di San Giovanni, secondo il quale i fedeli sono disorientati dalla *mancaza di continuità nelle direttive e nei criteri morali da parte del vescovo*. A prova di ciò riferisce che *Il popolo* del 27 settembre 1925 aveva relazionato in maniera entusiasta di una festa religiosa in cui si era ballato, contravvenendo alle disposizioni diocesane e altri casi analoghi, tra cui la partecipazione del vescovo ad un saggio di danza nel Teatro Garibaldi di Sale. La radice di tutti i problemi sembra però essere che a don Boatti era stata proibita la binazione, in ragione dell'elevato numero di sacerdoti residenti in quel borgo.

Don Boatti torna a scrivere il 27 gennaio (ff. 29-30), lamentando che il settimanale diocesano è tornato a pubblicizzare un veglione in maschera finalizzato a raccogliere fondi per l'ospedale. Alle due lettere sono allegate le copie dei giornali "incriminati", il programma del saggio di danza e una copia dei giornali locali *La voce salese* e *Il dovere* che danno conto della partecipazione del vescovo al saggio di danza (ff. 31-42).

Non avendo avuto risposte, Boatti scrisse anche al papa, segnalando un ulteriore articolo del settimanale diocesano inneggiante al ballo. Venne quindi interpellato per un parere mons. Carlo Perosi, tortonese assessore al Sant'Uffizio il quale, risponde con lettera del primo febbraio 1926 (ff. 43-46). Non è stupito che *Il popolo* pubblichi certe cose *dato l'indirizzo poco serio impresso da Grassi al suo ministero episcopale*, il quale, tra le altre cose, ha affidato la direzione del giornale a don Garaventa¹²⁵ *leggero, opportunista e di idee estremamente larghe* e permette che nella scuola di Sale insegnino don

¹²⁴ Abele Boatti (1875-1951), sacerdote. Originario di Santa Cristina Steffanone, venne ordinato sacerdote nel 1898. Nel 1902 divenne parroco di Cecima e dal 1908 cappellano delle suore agostiniane di Voghera. Nel 1916 fu nominato arciprete di San Giovanni in Sale, cui rinunciò nel 1943 per motivi di salute, ritirandosi a vita privata.

¹²⁵ Alberto Garaventa (1883-1952), sacerdote. Originario di Novi Ligure, divenne sacerdote nel 1908 e nominato coadiutore nella parrocchia di San Michele in Tortona e cappellano della cattedrale. Nel 1910 inizia la collaborazione con il settimanale diocesano, di cui divenne direttore nel 1925, esercitando nel frattempo il ministero a San Pietro in Novi Ligure e Silvano Pietra. Nel conflitto mondiale servì come cappellano degli alpini. Nel 1934 venne sostituito nella direzione de *Il popolo*, cui aveva dato una chiara impostazione filofascista, e divenne parroco di Rocca Grue, dove rimase fino alla morte.

Corrado Tringali¹²⁶ che, nel saggio di danza al Teatro Garibaldi, ha dedicato *una sentimentale intermezzo ad onore della direttrice della scuola*.

Con lettera del 3 febbraio (ff. 47-48) la Congregazione Concistoriale chiede spiegazioni al vescovo, significando che neppure la finalità benefica può giustificare la propaganda a veglioni e simili feste promiscue. Grassi risponde l'8 successivo (ff. 49-51), assicurando che la propaganda del veglione sul settimanale diocesano era responsabilità di chi in tipografia si occupava della composizione del giornale, che si era preso la libertà di riempire uno spazio bianco con quello "stelloncino": il vescovo allega una dichiarazione di assunzione di responsabilità di pugno del direttore della tipografia San Giuseppe di Tortona (ff. 52-53), certo Paolo Ferrari.

Don Boatti scrive una seconda volta al papa il 30 marzo (ff. 58-61) per segnalare un fatto avvenuto non a Sale, ma nella vicina parrocchia di Castelnuovo Scivria: il vescovo ha partecipato il giorno di san Giuseppe ad una manifestazione organizzata dalla direzione scolastica, beneducendo il gagliardetto dei Balilla. Il problema è che la manifestazione era stata organizzata nello stesso orario in cui in parrocchia c'era la messa solenne, impedendo di fatto alla comunità scolastica e alle autorità di prendervi parte. Da buon delatore, don Abele allega copia de *La voce salese* del 28 marzo (ff. 55-56), che riporta ampia cronaca dell'avvenimento. Il vescovo, interpellato dalla Concistoriale l'8 aprile (f. 54), risponde il giorno undici successivo (f. 57) di non conoscere il giornale e di non poter quindi dare spiegazioni se non dopo aver preso le opportune informazioni. Dalla documentazione consultata non sembra che la cosa abbia avuto seguito¹²⁷.

¹²⁶ Corrado Tringali, sacerdote. Di non meglio precisata origine siciliana, non ebbe mai relazioni con la diocesi di Tortona, incaricato dell'insegnamento a Sale dal Ministero dell'Istruzione, non chiese neppure il previsto *maneate* alla diocesi. Nell'economia del presente lavoro sembra superfluo ricercarne ulteriori notizie.

¹²⁷ Il Bollettino parrocchiale di Castelnuovo Scivria riporta la cronaca dell'avvenimento, confermando la concomitanza di orario con la messa parrocchiale, ma senza sollevare alcuna polemica. Viene riportato un breve stralcio del discorso pronunciato dal vescovo, il quale si augura che *l'educazione fisica e lo sport non abbiano ad essere a detrimento dei doveri religiosi*. Cfr. "Bollettino parrocchiale, Periodico mensile della Parrocchia Insigne Collegiata di Castelnuovo Scivria" 14 (1926), 4, 6-7.

Il successivo documento è una lettera, data da Chiavari il 18 dicembre 1928 (ff. 62-63), indirizzata alla Concistoriale da don Giacomo Grosso¹²⁸, che, per incarico della Congregazione del Concilio, aveva ispezionato la cassa diocesana. Sulle mancanze in essa rilevate è stato informato il competente dicastero, ma ora preme segnalare le numerose lamentele sul cancelliere, don Mario Giudici¹²⁹, ordinato benché fosse stato allontanato dal seminario per una furente lite con il rettore, e la voce diffusa che il vescovo abusò di alcol. Il 10 gennaio (f. 64) successivo la Congregazione chiede chiarimenti al vescovo su Giudici. Mons. Grassi risponde il 21 successivo (ff. 65-68), ammettendo che il carattere del cancelliere è particolarmente spigoloso, se ne sono lagnati anche gli arcipreti Boveri¹³⁰ e Detommasi¹³¹ direttamente con il vescovo, ma è anche estremamente preciso nell'adempimento dei suoi doveri e questo può aver amareggiato qualche prete un po' trascurato nell'adempimento dei doveri burocratici. Lo stesso Giudici ammette di essersi comportato male, a suo tempo nei confronti dei canonici Roveda e Boveri, gli stessi che contattarono Grassi ancor prima dell'ingresso in diocesi per perorare la causa dell'allora diacono. Peraltro, anche l'arcivescovo di Udine¹³², dove

¹²⁸ Giacomo Grosso (?-1941), sacerdote. Ordinato a Genova nel 1892, pochi mesi prima dell'istituzione della diocesi di Chiavari, nella quale si incardinò e dove è testimoniata la sua attività come canonico penitenziere della cattedrale.

¹²⁹ Mario Giudici (1889-1966), sacerdote. Originario di Stradella fu alunno dei seminari diocesani. Allo scoppio del conflitto mondiale fu arruolato come sergente di sanità e ricevette l'ordinazione sacerdotale a Udine nel 1916. Al termine della guerra fu vicario cooperatore a Pozzolo Formigaro, Casatizza e Corana. Nel gennaio 1923 fu nominato segretario e cancelliere della curia, incarico che mantenne fino al 1961, quando diventò arciprete della cattedrale.

¹³⁰ Cfr. nota 82.

¹³¹ Alessandro De Tommasi (1878-1959), sacerdote. Di origine tortonese, fu ordinato sacerdote nel 1901 ed inviato nella parrocchia di San Nicolò in Novi Ligure come curato, ma già nel 1902 venne chiamato a reggere la parrocchia di Nazzano e l'anno successivo quella di Porana, di cui divenne titolare. Nel 1913 fu trasferito a Cervolina e nel 1923 divenne arciprete di Broni, dove fece elevare la chiesa parrocchiale a basilica e realizzò l'oratorio giovanile. Venne nominato cameriere segreto di Sua Santità e cavaliere dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro.

¹³² Si tratta di mons. Anastasio Rossi (1864-1948), vescovo. Ordinato sacerdote nel 1886, nel 1888 si laureò in filosofia alla Gregoriana. Insegnante nel seminario di Pavia, fu pioniere nel giornalismo e nel movimento sociale cattolico. Nominato arcivescovo di Udine nel 1909, tra i suoi primi atti fu quello di evitare a Giuseppe Ellero e a Pio Paschini di essere allontanati dal seminario per sospetti di modernismo. Si dedicò a una riforma

Giudici aveva svolto il servizio militare, diede di lui buona testimonianza e la scelta di affidargli un incarico di curia anziché un servizio pastorale attivo era proprio per evitare scontri con i fedeli.

A seguire (ff. 69-80) si trova la relazione redatta da mons. Salvatore Baccarini¹³³ dopo la visita apostolica¹³⁴ alla diocesi di Tortona¹³⁵: essa è indirizzata al card. Raffaele Carlo Rossi¹³⁶, ma nel preambolo apprendiamo

dell'organizzazione territoriale diocesana. Nel 1911 iniziò la pubblicazione della *Rivista diocesana udinese*, foglio ufficiale della diocesi. Fondò il seminario minore di Castellerio e l'istituto magistrale arcivescovile. Concluso tre visite pastorali, svolte interamente da solo. Nella grande guerra, manifestò un atteggiamento di equilibrio fra interventismo e astensione. Durante la ritirata di Caporetto, si allontanò da Udine, raggiungendo Sacile, allora in territorio diocesano udinese; a causa dell'ulteriore avanzata austriaca – a differenza dei vescovi di Belluno, di Concordia e di Ceneda (ora Vittorio Veneto), poi giudicati austriacanti – lasciò la diocesi, recandosi in Vaticano, da dove organizzò opere in favore dei profughi. Dovette affrontare il rancore del clero per i modi autoritari, perplessità e rimostranze per la riorganizzazione della diocesi. La gran parte del clero manifestava di dissociarsi dai suoi atteggiamenti troppo proclivi nei confronti del regime fascista. Il 19 luglio 1927 la Congregazione Concistoriale nominò visitatore apostolico Andrea Giacinto Longhin, vescovo di Treviso. Il 18 dicembre lasciò Udine, trasferito a Roma con il titolo di patriarca di Costantinopoli. Nel settembre dell'anno successivo fu nominato ordinario della prelatura di Pompei. Cfr. E. ELLERO, *S. E. Antonio Anastasio Rossi Arcivescovo di Udine dal 1910 al 1927. Ipotesi storiografiche*, "Storia contemporanea in Friuli" 26/27 (1996), 11-68.

¹³³ Salvatore Baccarini (1881-1962), vescovo. Entrato nella congregazione dei redentoristi, ricevette l'ordinazione sacerdotale nel 1904. Nel 1922 divenne vescovo della diocesi di Terracina, Priverno e Sezze, per essere traslato nel 1930 alla sede arcivescovile di Capua.

¹³⁴ Un eco dell'evento si trova anche in una lettera di mons. Biscaldi a Lugano: [...] *qui in diocesi si vive male per opera di pochi che tramano e agiscono nell'oscurità. [...] venne in diocesi Mons. Maccarini di Terracina, a compiere una vera e formale inchiesta sull'andamento della diocesi. Fu anche a Voghera per una giornata intera. Ho ragione di credere che le proteste perché la si finisca una buona volta siano state generali. Ma purtroppo temo che le disposizioni non sieno tali. Il povero monsign. Grassi è depresso e purtroppo incomincia a dar segni di sfiducia e sarei per dire di debolezza. In diocesi si ha l'impressione di vivere in periodo di interdetto.* Cfr. ASMOM, Corrispondenti, Biscaldi, 11 novembre 1929.

¹³⁵ Si tratta di una copia, consegnata da mons. Baccarini il 29 gennaio 1940, su istanza della congregazione (f. 100). Sulla coperta del fascicolo è annotato che *la pendenza originale è andata perduta tra le carte di S. Em. Card. Perosi* (f. 102).

¹³⁶ Raffaele Carlo Rossi (1876-1948), cardinale. Originario di Pisa, entrò nei carmelitani scalzi e nel 1901 divenne sacerdote e ricevette l'incarico di consultore del Sant'Uffizio. Nel 1920 fu consacrato vescovo di Volterra, dove manifestò particolare cura per il seminario e le vocazioni. Tornò a Roma come assessore della congregazione Concistoriale,

che essa gli venne affidata dal card. Perosi, nel frattempo deceduto, il quale indicò anche su quali argomenti investigare. Il primo dei quali è *se è vero che mons. vescovo di Tortona manchi di pietà*. Il visitatore smentisce tale affermazione, la popolazione lo ritiene *uomo pio e devoto*, solo qualche voce discorde sostiene che durante i pontificali *si ride e si scherza tanto su la cattedra che su l'altare* e che il vescovo *ha scatti e gesti di impazienza*, motivo di scandalo per i seminaristi. Ci si chiede quindi *se mons. vescovo sia intemperante nel bere*. È opinione comune che al vescovo piaccia il vino buono, ma si ricorda solo un episodio in cui dovette rinunciare ad una processione in conseguenza del troppo bere. È don Orione a riferire che nel 1926, in occasione del pellegrinaggio a Sant'Alberto di Butrio, dopo aver bevuto un vino *terribile*, il vescovo fece cambiare l'ordine della funzione; non si fece più la processione. Lo stesso don Orione è convinto che non si sia trattato di un fatto fortuito, ma che *qualche sacerdote l'avrebbe voluto compromettere*. Viene considerato *se mons. vescovo si curi assai poco della disciplina e della moralità del clero e del bene spirituale della diocesi*. È ancora don Orione a ricordare che Grassi trovò una diocesi in pessime condizioni *per la malattia del vescovo defunto e per il modo di agire del vescovo ausiliare*¹³⁷, e questo aggravò le difficoltà di governo connaturate con la conformazione geografica. Al vescovo si rimprovera di aver avuto *un governo troppo benigno*, che lo porta a trascurare

di cui divenne segretario nel 1930, dopo essere stato creato cardinale. Cfr. M. ZALUM PAPÀSOGLI, *Il cardinale del silenzio: Raffaello Carlo Rossi*, Roma 1983.

¹³⁷ Si tratta di Pietro Andrea Viganò (1858-1922). Originario di Besana Brianza (Milano), entrò nel seminario di quella diocesi, per poi passare nel 1878 all'Istituto Missioni Estere e ricevere l'ordinazione sacerdotale nel 1880. Partito per l'India, prestò la sua opera a Hyderabad, di cui divenne vescovo nel 1897. Lasciò la diocesi perché nominato da Pio X superiore dell'Istituto Missioni Estere. Il 7 luglio 1913 venne destinato ausiliare della diocesi di Tortona, incarico che ricoprì fino alla morte del vescovo Iginò Bandi, avvenuta il 7 settembre 1914. Nella carica di vicario capitolare gli venne preferito don Pietro Boveri e per questo lasciò la diocesi. Nel 1917 ottenne da Benedetto XV di poter rinunciare alla dignità episcopale e chiese l'ammissione alla Compagnia di Gesù, a condizione di essere destinato alle missioni estere e di poter operare con i lebbrosi. Compiuto il primo anno di noviziato a Chieri, si trasferì a Manresa (Spagna), dove pronunciò i primi voti il 21 giugno 1919. Partì quindi per le Filippine, dove venne destinato al lebbrosario dell'isola di Culion, la cui cappellania era tenuta dai gesuiti spagnoli. Il peggioramento delle sue condizioni di salute lo costrinse a tornare in Italia nell'agosto 1921, dove venne destinato all'infermeria della curia generalizia, ove morì l'anno successivo. Cfr. G. DECARLINI, *Stemmario dei vescovi di Tortona (1221-1996)*, Castelnuovo Scivria 2014, 86-87.

le questioni che gli vengono presentate e, in occasione delle visite pastorali, a celebrare molte funzioni senza analizzare i problemi evidenziati dai convisitatori, come sottolinea don Legè. La vera piaga della diocesi, affermano don Orione e don Giudici, è *la divisione del clero in due partiti che si attaccano a vicenda*. Uno di questi partiti si sente appoggiato da elementi del clero che prestano servizio a Roma e il vescovo, sapendolo, è limitato nell'azione di governo: in tal modo don Botti sarebbe diventato docente in seminario. Ulteriore problema è la mancanza di fiducia reciproca tra vescovo e vicario generale. Globalmente, il visitatore sembra più convinto dell'eccessiva bontà che della negligenza di mons. Grassi. Vengono presi in esame tre sacerdoti: il cancelliere don Mario Giudici, i canonici Domenico Artana¹³⁸ e Ruggero Lovazzano¹³⁹. Il primo è da tutti riconosciuto – don Orione compreso – come persona inadatta al ruolo che ricopre, sia per le capacità intellettuali, sia per il carattere impulsivo e per l'attitudine alla delazione. Artana è stato accusato di essersi arricchito grazie agli uffici ecclesiastici ricoperti: il visitatore ritiene l'accusa infondata, i sacerdoti ascoltati ne riconoscono la capacità di curare gli interessi economici della diocesi, ma non di sottrarre illecitamente i proventi. Lovazzano è ritenuto *chiacchierone, ampolloso [...] attacchabrighe coi capitolari*, ma non risultano provate le voci di una sua cattiva condotta morale. Si fa riferimento al ritiro di un'onorificenza per cui non indossa gli indumenti paonazzi.

Il successivo documento è rappresentato da un appunto di curia (f. 82) datato 22 settembre 1933, nel quale si riferisce che il card. Pietro La Fontaine¹⁴⁰, presente a Roma, ha raccolto lo scandalo di alcuni pellegrini che

¹³⁸ Domenico Artana (1876-1954), sacerdote. Originario di Villaramagnano, fu ordinato nel 1899, divenendo prefetto in seminario, di cui fu nominato vicerettore nel 1901. Nel 1906 divenne amministratore delle opere pie di religione e nel 1922 divenne canonico della cattedrale, disimpegnando una serie di incarichi diocesani: membro del tribunale ecclesiastico e del consiglio amministrativo, delegato per l'università cattolica, membro della commissione pro seminario ed amministratore dello stesso. Nel 1946 divenne primicerio della cattedrale e nel 1951 provicario generale.

¹³⁹ Ruggero Lovazzano (1874-1962), sacerdote. Originario di Garbagna, venne ordinato nel 1898 e nominato segretario di curia. Nel 1910 divenne rettore della Collegiata di Novi Ligure e nel 1925 tornò a Tortona come canonico della cattedrale, di cui divenne arciprete nel 1946 ed arcidiacono nel 1959.

¹⁴⁰ Pietro La Fontaine (1860-1935), cardinale. Originario di Viterbo, si formò nel locale seminario e fu ordinato sacerdote nel 1883, venendo poi come docente nei corsi gin-

hanno visto mons. Grassi girare in automobile con una ex religiosa salesiana. Il fatto viene portato all'attenzione del papa (f. 83) che nell'udienza del 28 successivo suggerisce di sentire don Orione: la congregazione gli scrive (f. 84) *sub secreto* il 19 ottobre. Dopo un mese esatto, il 19 novembre, don Orione si reca personalmente a riferire (f. 85): i fatti riferiti sono veri. La suora fu molto chiacchierata in tempo di guerra ed ora frequenta l'episcopio, dal quale è vista uscire di mattina, suscitando dicerie sul vescovo e sul segretario¹⁴¹. Don Orione proverà ad intervenire con mons. Grassi, se non avrà effetto ci penserà la congregazione.

È il 29 luglio 1934 quando don Vincenzo Adaglio¹⁴² adisce la Concistoriale (ff. 86-88), lamentando che il vescovo, ormai vecchio, non è più in grado di governare la diocesi, è spesso assente e la sua curia è inadatta al ruolo che riveste: lo scrivente – che da Sale si recava a binare la messa festiva in diocesi di

nasiale, liceale e teologico e in seguito come direttore spirituale. A queste mansioni affiancò quella di predicatore, resa più intensa soprattutto dopo che la Congregazione di Propaganda Fide lo nominò, il 24 novembre 1891, missionario apostolico. Nel 1906 Pio X lo promosse vescovo di Cassano Jonio in Calabria. Governò la diocesi privilegiando la cura del clero e il riordino della prassi liturgica. Tra il 1907 e il 1909, in anni resi particolarmente difficili dalla crisi modernista, compì le visite apostoliche nei seminari del Beneventano e della Liguria, e nelle diocesi di Massa Marittima, Pisa, Volterra, Malta e Gozo, usando un atteggiamento misurato. Nel 1910 fu nominato vicario del cardinale arciprete della basilica lateranense e segretario della Congregazione dei Riti, ufficio che lo portò a prendere parte alle riforme volute da Pio X in ambito liturgico, in particolare alla riforma del breviario. Nel 1915 Benedetto XV lo promosse patriarca di Venezia e nel 1916 lo nominò cardinale. Durante la guerra sostenne gli interventi papali a favore della pace e impegnò la Chiesa veneziana nell'assistenza religiosa e materiale nei confronti della popolazione. Dopo l'avvento del fascismo, nei cui confronti non nascose alcune simpatie, convinto che il regime mussoliniano potesse favorire un'adesione piena al cattolicesimo, assunse una linea di collaborazione con le pubbliche autorità e accolse con soddisfazione i Patti lateranensi. Negli ultimi anni di vita mostrò crescenti perplessità nei confronti del fascismo, specie per l'indisponibilità di sostenere l'evoluzione in chiave cattolica della società italiana. Cfr. G. VIAN, *Pietro La Fontaine*, in *DBI*, vol. 63, Roma 2004, 58-60.

¹⁴¹ Da una lettera di don Francesco Gugliada al card. Perosi apprendiamo trattarsi di Iride Tedeschi, che aveva una scuola di cucito in Tortona. Cfr. Archivio Congregazione dei Vescovi, pos. 438/1929.

¹⁴² Vincenzo Adaglio (1868-1939), sacerdote. Originario di Alluvioni Cambiò, venne ordinato sacerdote nel 1891 ed inviato curato a Torriglia, dove rimase fino al 1894. Nel 1902 risulta privo di incarichi e nel 1920 residente nel territorio della parrocchia di Santa Maria e Siro in Sale, ma senza responsabilità pastorali.

Alessandria – si ritiene ingiustamente punito dal vescovo, per aver chiesto di pagare una quota inferiore di binazione e si appella al metropolita. Il 4 agosto la congregazione affida l'incarico al card. Dalmazio Minoretti¹⁴³ (f. 89), che il 10 successivo risponde (f. 90). Prese informazioni, don Adaglio risulta essere un *sacerdote anormale, che ha dato tanti fastidi al suo vescovo, nulla apprezzato dal popolo*, che è pure stato in carcere.

I rimanenti fogli riguardano informazioni sul peggiorare dello stato di salute di mons. Grassi raccolte dal card. Minoretti e da don Orione.

2. La Congregazione dei Vescovi

Tre posizioni riguardanti mons. Grassi giacciono oggi nell'Archivio della Congregazione dei Vescovi: 1085/1926, 438/29, 382/1931. La seconda

¹⁴³ Carlo Dalmazio Minoretti (1861-1938), cardinale. Di origine milanese, nel 1883 ricevette l'ordinazione sacerdotale da mons. Luigi Nazari di Calabiana. Nel 1897 conseguì la nomina a professore di teologia dogmatica del corso superiore e a dottore effettivo nel collegio teologico del seminario arcivescovile di Milano, dove dal 1899 al 1909 insegnò anche economia sociale. Dal 1901 fu dottore collegiato e professore nella facoltà teologica milanese, fu inoltre collaboratore e poi direttore della rivista *Scuola cattolica*. Dal 1895, fu eletto nel consiglio comunale del proprio paese, dove restò quattordici anni, mentre dal 1909 al 1915 ricoprì lo stesso mandato a Seregno.

Nel maggio del 1909, forse perché accusato di modernismo, lasciò l'insegnamento e fu nominato prevosto a Seregno dove rimase fino al 1915, quando Benedetto XV lo elesse vescovo di Crema, dove restò fino al 1925. Qui sostenne il seminario, si attivò a favore del Comitato di Crema per gli orfani di guerra, intervenne per il soccorso delle famiglie dei caduti e nel 1919 pubblicò una importante pastorale sulle conseguenze del conflitto. Credè la giunta diocesana di Azione Cattolica, nel 1923 celebrò il sinodo diocesano e compì due visite pastorali. Nel 1925 Pio XI lo promosse alla cattedra arcivescovile di Genova. L'episcopato genovese di Minoretti si caratterizzò per l'ampia visione dell'apostolato sociale, pur restando necessariamente distaccato dalla dimensione politica. Fu il primo arcivescovo dopo più di un secolo a essere creato cardinale durante la permanenza in sede, nel 1929. Nel 1935 convocò il sinodo diocesano (l'ultima assise sinodale risaliva al 1909) e per rispondere alle trasformazioni della città di Genova, fondò nuove chiese e riordinò le parrocchie, trasferendone alcune dal centro storico nei quartieri periferici di recente espansione. Ultimo significativo atto di governo fu la *Lettera collettiva dell'Episcopato ligure per la S. Quaresima del 1938*, dettagliata analisi in cui sono prese in esame le cause del comunismo, individuandone gli errori teorici, morali, sociali ed economici e osservando poi come tali errori abbiano a ripercuotersi su individui, famiglie e società. Cfr. G. B. VARNIER, *Carlo Dalmazio Minoretti*, in *DBI*, vol. 74, Roma 2015, 281-284.

è indubbiamente la più importante per comprendere l'origine della visita apostolica e le reazioni da essa suscitata in diocesi. Il foglio del 12 luglio 1929 è una minuta anonima nella quale si ipotizza di affidare a mons. Baccharini l'incarico di visitare la diocesi. Il designato chiese di poter terminare il sinodo diocesano prima di assolvere l'incarico e si reca a visitare il card. Perosi, ricevendo l'incarico ufficiale il 26 luglio. La lettera accompagnatoria della nomina afferma che il vescovo sarebbe stato avvertito dalla congregazione attorno al 12 agosto, ma un appunto del 17 agosto è unito alla minuta della lettera per mons. Grassi, con l'indicazione di spedirla a fine settembre, nello stesso periodo in cui Baccharini, libero dagli impegni diocesani si recò a Roma per conferire col card. Perosi, verosimilmente per comprendere su quali temi avrebbe dovuto investigare in Tortona.

Come già evidenziato sopra l'originale della relazione è andato perduto, ma sono qui conservati alcuni documenti successivi alla visita stessa che sembra essersi risolta con un nulla di fatto, almeno secondo don Francesco Gugliada, il quale il 3 dicembre 1929 scrive al card. Perosi. Nella lettera esprime una serie di lamentele contro il clero diocesano, tra cui si segnalano quella contro don Amilcare Boccio, il quale *dovrebbe attendere unicamente al seminario*, e don Orione, accusato di *voler tenere un piede in seminario* per il tramite di don Arturo Perduca che è lì *sebbene non attenda ai suoi doveri* e di *ingerirsi nelle cose della diocesi, tanto più che per il proprio tornaconto valorizza coloro che poi è il primo a biasimare*. È poi genericamente stigmatizzato un atteggiamento troppo libertino tenuto in episcopio dal vescovo e dal suo segretario. Viene riferita una frase attribuita a don Cogo che, se vera, renderebbe ancor più ambiguo il ruolo del card. Perosi nella vicenda. Cogo avrebbe riferito di una visita al porporato tortonese il quale avrebbe detto: *non sono io che ho mandato il visitatore, ma con molto piacere ho udito che il vescovo ne è uscito bene, perché se fosse stato vero quello che si diceva sarebbe stato un affare grave*. Il 19 successivo scrive nuovamente, auspicando che il frutto della visita siano dei provvedimenti *a carico di coloro che sono i responsabili d'un andamento ch'è espressione d'impostura e di prepotenza ed è la negazione pratica della fede e della pietà, della carità e della moralità*.

La posizione 1085/1926 tratta della proposta di conferire a mons. Grassi il titolo di assistente al soglio pontificio. Si tratta, senza dubbio di una questione meramente onorifica, ma i documenti ci riferiscono l'opinione che i cardinali Perosi e De Lai avevano del vescovo di Tortona. Del secondo è custodito un appunto autografo in calce ad una nota di Pizzardo che ricorda i meriti

di Grassi nella celebrazione del centenario francescano e nelle onoranze al novello cardinale tortonese. De Lai annota: *Ma si può dimenticare tutto il passato? Bisognerebbe accennarlo a mons. Pizzardo od aggiungere che sono favorevoli a mons. Grassi tutti i liberali*. Una mano anonima sintetizza, invece, il sentire di Perosi: *non à (sic) alcuna fiducia nell'opera di mons. Grassi come amministratore della diocesi e poca per le sue idee liberali*. Il cardinale tortonese si manifesta anche un buon politico: l'istanza gli è stata consegnata personalmente e in maniera pubblica. Se non venisse concessa il diniego sarebbe certamente imputato a lui. La questione si protrasse a lungo e, nonostante l'interessamento dell'arcivescovo di Genova, il papa, nell'udienza del 15 giugno 1928, tenuto conto di quanto affermato da De Lai e *del giudizio non certo favorevole sul governo pastorale di mons. Grassi* decise di rifiutare l'onorificenza.

La richiesta venne reiterata e la posizione 382/1931 si apre con una lettera di don Orione a mons. Pizzardo¹⁴⁴ del 26 giugno nella quale il sacerdote tortonese auspica che, in occasione della prossima inaugurazione del santuario della Madonna della Guardia, prevista nel successivo agosto, il vescovo *ricevesse un'attestazione di sovrana benevolenza, con la nomina ad assistente al soglio pontificio*. La pratica è trasmessa per competenza alla Congregazione Concistoriale e la questione è sottoposta al papa nell'udienza del 7 agosto. La sua risposta è sintetizzata in un perentorio *Dilata sine die*, tradotto in un linguaggio più politicamente corretto nella risposta a Pizzardo del giorno successivo.

3. Il fondo Lugano

Di Simon Pietro Grassi si sono conservate sessantadue lettere indirizzate all'olivetano, ma da esse si evince che il rapporto epistolare tra i due deve essere stato particolarmente intenso. Ad oggi, esse risultano essere il giacimento documentale più ampio relativo al travagliato episcopato di quel successore di san Marziano, l'unico attraverso il quale possiamo conoscere direttamente gli stati d'animo del vescovo e le sue impressioni su fatti e persone¹⁴⁵. Da esse si comprende l'incondizionata fiducia di cui Lugano godeva da parte del vescovo.

¹⁴⁴ Giuseppe Pizzardo (1877-1970), cardinale. Cfr. P. TRIONFINI, *Giuseppe Pizzardo*, in *DBI*, vol. 84, Roma 2015, 337-339.

¹⁴⁵ In ASDT sono conservati alcuni fascicoli di questionari relativi alle visite pastorali e gli appunti di alcune omelie. Cfr. ASDT, VP 106-107.

Lo scambio epistolare ebbe inizio poco dopo l'ingresso di Grassi in diocesi. In ringraziamento per le espressioni augurali ricevute, inviò a Lugano la prima lettera pastorale e gli rese ragione dei passi compiuti in diocesi. *Ho portato meco come segretario, un giovane parroco bergamasco¹⁴⁶, già alunno dell'Apollinare di Roma [...], ma non mi venne fatto di trovare chi volesse seguirmi come vicario generale¹⁴⁷. L'ipotesi di portare da fuori diocesi un sacerdote per ricoprire tale incarico venne dettata dal fatto che era diffuso il malcontento – non cerchiamo se a torto o a ragione – nei confronti del vicario capitolare, don Pietro Boveri. Gli venne quindi sostituito ad beneplacitum Episcopi l'arcidiacono del capitolo, Carlo Riccardi¹⁴⁸, uomo pio ed universalmente stimato, con il titolo di delegato vescovile. Lugano, nella lettera alla quale Grassi sta rispondendo, accennava di aver saputo dal card. Francesco di Paola Cassetta di un progetto di modificazione dei confini della diocesi, ma che non esisteva alcuna indicazione ufficiale, malgrado le insistenze Bobbiesi¹⁴⁹.*

Nel 1919, a margine di una lettera nella quale Grassi chiedeva all'olivetano di aiutarlo a gestire una delicata situazione che riguardava il suo antico maestro, don Anselmo Perelli¹⁵⁰, traspare l'inizio di quelle tensioni tra vescovo e clero che caratterizzeranno buona parte di quell'episcopato: *Purchè poi – come usa fare nel tortonese – contro la longanimità del Vescovo non si ricorra a Roma! Eh! Questo bel mondo...*¹⁵¹.

¹⁴⁶ Si tratta di don Francesco Piccoli (1881-1946). Ordinato nel 1905, giunse in diocesi con mons. Grassi e da lui venne nominato canonico della cattedrale nel 1929, conservando l'incarico di segretario vescovile. Divenne rettore del seminario di Stazzano nel 1939, dove fu anche insegnante di lettere in quinta ginnasio.

¹⁴⁷ ASMOM, Fondo Lugano, Corrispondenti, Grassi, 10 luglio 1915.

¹⁴⁸ Carlo Riccardi (1857-1924), sacerdote. Ordinato nel 1882 divenne nel 1889 prevosto della parrocchia di San Sebastiano in Silvano d'Orba, dove restò fino al 1891, quando venne nominato direttore spirituale del seminario di Tortona. Divenne quindi rettore del seminario minore di Stazzano e dal 1904 al 1908 del seminario maggiore di Tortona. Nel 1911 fu nominato arcidiacono della cattedrale e nel 1916 vicario generale.

¹⁴⁹ Si dovrà attendere il decreto della Congregazione Concistoriale del 27 ottobre 1951 perché le parrocchie di Bogli, Campi e Pei siano trasferite alla diocesi di Bobbio. Cfr. C. GOGGI, *Storia dei comuni e delle parrocchie della diocesi di Tortona*, Tortona 2000⁴, 61.

¹⁵⁰ Anselmo Perelli (1862-1930), sacerdote. Ordinato il 20 giugno 1886, ricoprì gli incarichi di vicecurato a Sardigliano, Casatisma e Montebello, di cui fu reggente dal 15 luglio 1887 a tutto il 1888. Il 23 gennaio successivo prese possesso della rettoria di Cartasegna, per diventare nel 1897 arciprete di San Ponzo, dove restò fino alla morte.

¹⁵¹ ASMOM, Fondo Lugano, Corrispondenti, Grassi, 16 settembre 1919.

Il vescovo si rivolgeva sovente a Lugano per chiedergli di sbrigare pratiche presso le congregazioni romane. L'abate puntualmente eseguiva, annotando diligentemente nel suo diario i trasferimenti in Vaticano per portare e ritirare documenti. Lo vediamo impegnato nell'ottenere dispense per fedeli che avevano necessità di non osservare il prescritto digiuno eucaristico¹⁵², di sacerdoti che, per problemi di vista, chiedevano di commutare la recita dell'ufficio divino con il rosario e di celebrare sempre la messa della Madonna o quella dei defunti¹⁵³, di altri che, per motivi di salute, dovevano assumere una modesta refezione prima di celebrare la seconda messa festiva¹⁵⁴. Caso singolare è quello di don Pietro Mongiardini¹⁵⁵, il quale richiedeva la dispensa per esercitare l'arte medica¹⁵⁶. Il vescovo era favorevole, come pure lo era l'arciprete di Voghera, e ne scrisse a Lugano il 10 settembre 1926. Per motivi non noti, l'olivetano attese più di un anno per portare la pratica alla Congregazione del Concilio, il 16 settembre 1927, che il successivo 7 dicembre chiese un'integrazione documentale¹⁵⁷. Grassi rispose: *tosto assicurando che persino i medici erano contenti che il Mongiardini esercitasse, poiché il faceva non per lucro, ma per carità [...] e il popolo, lungi dal formalizzarsi, era*

¹⁵² Cfr. ASMOM, Fondo Lugano, Corrispondenti, Grassi, 14 novembre 1924 e Diario, III, 19 e 22 novembre e 15 dicembre 1924. In questo caso, relativo ad una certa signorina Meriggi di Stradella, Lugano dovette prima capire quale fosse l'ufficio competente: si recò prima alla Penitenziaria, quindi alla Congregazione dei Sacramenti, dove la pratica venne risolta dal tortonese mons. Cesare Zerba, che gli portò personalmente il rescritto a Santa Maria Nova.

¹⁵³ Cfr. ASMOM, Fondo Lugano, Corrispondenti, Grassi, 16 settembre 1925 e Diario, IV, 18 settembre 1925.

¹⁵⁴ Tra i numerosi casi citiamo quello di don Carlo Testone (1867-1931), arciprete di Casteggio. Cfr. ASMOM, Fondo Lugano, Corrispondenti, Grassi, 5 novembre 1930 e Diario, VI, 7 e 17 novembre 1930. Alla sua morte Grassi scrisse a Lugano che si trattava di *una vera perdita per la diocesi*; ASMOM, Fondo Lugano, Corrispondenti, Grassi, 10 gennaio 1932.

¹⁵⁵ Pietro Mongiardini (1893-1963), sacerdote e medico. Ordinato nel 1920 divenne vicario cooperatore e quindi canonico del duomo di Voghera. Nel 1921 si laureò in medicina. Fondò a Rivanazzano la Pia Famiglia delle Sorelle del Santo Rosario Apostole del Lavoro, di cui divenne cappellano e medico. Fu medico anche della comunità delle Piccole Figlie del Sacro Cuore di Sale.

¹⁵⁶ Cfr. ASMOM, Fondo Lugano, Corrispondenti, Grassi, 10 settembre 1926.

¹⁵⁷ Cfr. ASMOM, Fondo Lugano, Diario, V, *ad diem*.

*ammiratissimo della sua carità e del suo contegno*¹⁵⁸. Il 18 maggio seguente la pratica venne conclusa con esito positivo.

Altro oggetto di scambio epistolare era la scarsità di clero e le modalità per sopperirvi. L'ansia di provvedere alle parrocchie portò Grassi a commettere un passo falso: accoglie in seminario, contro il parere della congregazione dei Seminari, il chierico Zanoni¹⁵⁹. A Lugano è richiesto di interessarsi perché vengano rivalutati i motivi del diniego, ma, nonostante le insistenze del vescovo, il diario di don Placido, non registra alcun incontro presso i dicasteri della Santa Sede. Questo può essere interpretato come un segno del fatto che Lugano non condivideva la scelta di Grassi o, quantomeno, non riteneva opportuno il momento, viste le tensioni che la diocesi attraversava. Si riuscì a fare fronte alle necessità più urgenti perché don Luigi Orione mise a disposizione alcuni dei suoi preti. Veniamo anche informati che i seminari diocesani contavano complessivamente duecentocinquanta alunni¹⁶⁰. Integrando la lettura delle lettere del vescovo con la consultazione del diario di Lugano possiamo apprendere anche alcuni dati sulla formazione sacerdotale e sul clero religioso originario del tortonese ai tempi dell'episcopato Grassi: al 15 luglio 1931 risultano esserci due chierici tortonesi alunni del Seminario Lombardo¹⁶¹ e il 25 ottobre 1934 è annotata la visita del *chierico Massimo Duilio di Bettole di Tortona, alunno del Lombardo*¹⁶². La stessa fonte ci informa dell'esistenza del *p. Giuseppe da Sarezzano cappuccino, che è stato segretario generale e ora torna alla provincia di Alessandria*¹⁶³ e il 26 aprile 1933 è segnalata la visita di *p. Pietro da Varzi con i suoi familiari*¹⁶⁴. L'improvvisa morte di due parroci, don Severino Corti¹⁶⁵ di Cambiò e don Antonio Rossi¹⁶⁶, già missionario in

¹⁵⁸ ASMOM, Fondo Lugano, Corrispondenti, Grassi, 20 febbraio 1928.

¹⁵⁹ Cfr. ASMOM, Fondo Lugano, Corrispondenti, Grassi, 15 giugno, 31 agosto, 7 dicembre 1928.

¹⁶⁰ Cfr. ASMOM, Fondo Lugano, Corrispondenti, Grassi, 13 febbraio 1932.

¹⁶¹ Cfr. ASMOM, Fondo Lugano, Diario, VI, *ad diem*.

¹⁶² ASMOM, Fondo Lugano, Diario, VII, *ad diem*.

¹⁶³ ASMOM, Fondo Lugano, Diario, III, 7 settembre 1924.

¹⁶⁴ Cfr. ASMOM, Fondo Lugano, Diario, VII, *ad diem*.

¹⁶⁵ Severino Corti (1874-1933), sacerdote. Nativo di Mezzana Bigli, ricevette l'ordinazione nel 1900 e fu inviato come curato a Casatisma, per passare dopo breve tempo alla reggenza di Cambiò, di cui venne poi nominato parroco.

¹⁶⁶ Antonio Rossi (1883-1933), sacerdote. Ordinato sacerdote nel 1907 partì come missionario in Cina dove rimase fino al 1925, quando fu costretto a rientrare per motivi di

Cina al quale, rientrato in diocesi, venne affidata la parrocchia di Zebedassi, getta nello sconforto l'anziano vescovo, che se ne sfoga con l'abate: *oltre il dolore della perdita, la scomparsa più del consueto frequente, di sacerdoti e di parroci, rende sempre più difficile il provvedere ai bisogni della vasta diocesi*¹⁶⁷.

Altra questione per la quale Lugano venne chiamato ad intervenire fu la verifica della sussistenza dei diritti di giuspatronato sulle parrocchie di Pizzale¹⁶⁸ e Groppo¹⁶⁹. Alla prima ambiva don Angelo Risi¹⁷⁰, ritenuto del tutto inadatto, ma che godeva del favore dei patroni, nella seconda il vescovo aveva avuto notizia che le ultime due provviste erano state oggetto di simonia.

Per l'anno 1922 non abbiamo lettere di mons. Grassi, ma sappiamo che è un anno particolarmente intenso nella vita della diocesi: ricorre il XVIII centenario del martirio di san Marziano e vengono effettuati grandiosi festeggiamenti alla presenza del card. Pietro La Fontaine, ai quali Lugano partecipò e che aveva contribuito ad organizzare¹⁷¹ in collaborazione con Aristide Arzano¹⁷², assistendo anche alla predica di padre Giovanni

salute. Venne destinato a Casoni Borroni, per poi trasferirsi nel 1926 a Carpeneto e nel 1928 a Pentema di Torrighia. Nel giugno 1932 si trasferì a Zebedassi.

¹⁶⁷ ASMOM, Fondo Lugano, Corrispondenti, Grassi, 4 dicembre 1933.

¹⁶⁸ Cfr. ASMOM, Fondo Lugano, Corrispondenti, Grassi, 11 gennaio 1930.

¹⁶⁹ Cfr. ASMOM, Fondo Lugano, Corrispondenti, Grassi, 13 dicembre 1931.

¹⁷⁰ Angelo Risi (1878-1954), sacerdote. Originario di Varzi, fu ordinato nel 1901, divenendo subito reggente di Oramala, di cui fu nominato titolare l'anno seguente. Dal 1938 divenne parroco di Languzzano e nel 1949, dopo l'insuccesso del 1930, riuscì a farsi nominare parroco di Pizzale, anche in questo caso contro il parere del vescovo. Nel 1930 il suo ricorso venne respinto dalla Congregazione del Concilio, *ma quando si pensa a chi di don Risi si fece il paladino, e ai non pochi che gli tennero il sacco, c'è da domandarsi se ci sia ancor coscienza religiosa od almeno serietà in certi ambienti dove più si agita la bandiera del puritanismo dogmatico, politico e morale*: ASMOM, Fondo Lugano, Corrispondenti, Grassi, 12 dicembre 1930.

¹⁷¹ Cfr. ASMOM, Fondo Lugano, Diario, I, 3 agosto 1920.

¹⁷² Aristide Arzano (1866-1943), generale. Iniziò la carriera militare frequentando l'accademia di Modena. Oltre ad occuparsi dello studio della storia locale, si interessò anche di arte ed architettura e si dilettò a dipingere e a comporre poesie. Nel 1892 estese una relazione corredata di disegni per sollecitare i competenti organi governativi a tutelare i resti dell'abbazia di Rivalta. Nel 1894 pubblicò un opuscolo in cui descrisse le vestigia romane rinvenute a Tortona e negli stessi anni, in collaborazione con Mariano Dellepiane, diede origine al museo e alla biblioteca civica. Il trasferimento della famiglia a Milano ne rallentò per alcuni anni l'attività, ma nel 1903 si stabilì nuovamente a Tortona, dove risulta tra i fondatori della Società di Storia Patria e nel 1906 si fece promotore della

Semeria¹⁷³ e alla posa della prima pietra del tempio votivo a Maria Regina della pace sul colle del castello¹⁷⁴.

Nel 1925, in occasione del giubileo, la diocesi organizzò quattro pellegrinaggi a Roma¹⁷⁵. In ciascuno di essi Lugano accolse i suoi concittadini,

nascita della locale cassa di risparmio. Tra il 1922 e il 1936 collaborò alla redazione de *Il popolo*, sul quale firmò gli articoli con lo pseudonimo di Dear. Cfr. F. MIOTTI, *Le origine della Società Storica e la figura di Aristide Arzano*, "Iulia Dertona" 51 (2003), 55-68.

¹⁷³ Giovanni Semeria (1867-1931), barnabita. Compiuti gli studi liceali all'Apollinare si laureò in teologia e quindi in filosofia. Ordinato sacerdote nel 1890 frequentò il circolo di Salvadori e iniziò l'attività di conferenziere con una serie di incontri sui vangeli. Nel frattempo insegnò nello studentato del suo ordine, fino al trasferimento a Genova, nel 1895 dove fondò la scuola superiore di religione. Nel 1903, accompagnato da Salvatore Minocchi, incontrò Lev Tolstoj. La redazione, su invito di mons. Geremia Bonomelli, di una relazione sul *non expedit* gli alienò le simpatie degli intransigenti. Dopo un viaggio in Europa e Terra Santa, prestò servizio come cappellano militare nella prima guerra mondiale, per poi interessarsi alla questione meridionale. Terminata la crisi modernista, riprese la sua attività di predicatore e conferenziere. Cfr. S. PAGANO, *Il "caso Semeria" nei documenti dell'Archivio segreto vaticano*, "Barnabiti studi" 6 (1989), 7-175; F. MORES, *Giovanni Semeria*, in *DBI*, vol. 91, Roma 2018, 850-853.

¹⁷⁴ L'ambizioso progetto non verrà realizzato e definitivamente accantonato con l'arrivo del successore di Grassi, mons. Egisto Domenico Melchiori. La documentazione relativa è in ASDT, cart. G/86; cfr. G. DECARLINI, *Il tempio votivo della vittoria alla Regina della pace in un progetto di Annibale Rigotti*, Tortona 1994.

Già da subito il progetto pareva sproporzionato e il can. Pallavicini riteneva che la *promozione [all'episcopato] della nota persona*, per la quale si è interessato don Orione, e al quale *il clima meridionale farebbe bene [...]. Farebbe opera che avrebbe per Tortona conseguenze benefiche*: i soldi raccolti potevano essere meglio impiegati nell'acquisto del convito ecclesiastico, ancora intestato come proprietà personale a don Roveda. Cfr. ASMOM, Fondo Lugano, Corrispondenti, Pallavicini, 6 dicembre 1923. Nulla sappiamo della "nota persona", se non che era nata nel 1856 o 1857.

¹⁷⁵ Essi si svolsero dal 20 al 24 aprile, dal 6 al 12 settembre, dal 10 al 16 novembre, dal 17 al 23 dicembre. Il più numeroso fu quello di settembre, con ottocento partecipanti. Ad eccezione dell'ultimo, guidato da don Domenico Artana, furono sempre presieduti dal vescovo diocesano e seguirono uno schema comune: Lugano accoglieva i fedeli alla stazione, li accompagnava all'udienza papale, celebrava per loro sulle reliquie di santa Francesca Romana e li conduceva a fare la *via crucis* al Colosseo, prestava assistenza alla messa conclusiva del pellegrinaggio che si teneva alla parrocchia di Ognissanti sulla via Appia, affidata all'Opera don Orione. Cfr. ASMOM, Fondo Lugano, Corrispondenti, Artana, 10 ottobre 1925, nella quale si afferma che il programma del terzo pellegrinaggio avrebbe seguito quanto concordato con l'abate per i precedenti. Sul quarto pellegrinaggio cfr. ASMOM, Fondo Lugano, Corrispondenti, Grassi, 4 dicembre 1925.

rivolse loro parole di meditazione¹⁷⁶ e li condusse a venerare le reliquie di santa Francesca Romana, *donando una medaglietta e vari altri ricordi della Santa*¹⁷⁷. Analogamente accadde per il giubileo straordinario del 1933, quando la diocesi di Tortona organizzò un pellegrinaggio dal 10 al 16 settembre¹⁷⁸, sotto la direzione di don Giulio Madama¹⁷⁹. Fallì invece quello programmato per il mese di dicembre¹⁸⁰, anche per difficoltà economiche legate al dissesto della banca di San Marziano.

Il 1928 si aprì con una grave frattura nel clero diocesano. Il vescovo la ritenne *una sparata a salve*¹⁸¹, ma ne informò don Orione, conferendogli facoltà di parlarne a Lugano, poiché gradiva avere un parere autorevole da parte dei due figli della terra tortonese. Grassi descrisse così i fatti accaduti:

Il giorno 26 [gennaio] si tiene in episcopio un'adunanza della nuova giunta [diocesana] e, come d'ordinario, vi partecipo anch'io, il quale però non sapevo nemmeno in anticipo di che si volesse trattare, perché non avevo visto nessuno, salvo l'Arciprete di Broni¹⁸², che un quarto d'ora prima avevo accolto in privata udienza, e col quale ero poi entrato in sala, dove erano già accolti gli altri (...).

La seduta è aperta dal Rognoni¹⁸³, il quale, dice che essendo quella la prima adunanza della nuova giunta, egli ha preparato un telegramma di omaggio al

¹⁷⁶ I manoscritti sono custoditi in ASMOM, Fondo Lugano, Conferenze.

¹⁷⁷ *Il popolo*, 3 maggio 1925. Il settimanale diocesano parla del secondo pellegrinaggio nel numero del 20 settembre 1925, assicurando che *P. Placido Lugano ha voluto accogliere nella sua storica chiesa anche il secondo nostro pellegrinaggio, e le gentilezze usate al primo volle pure usare al secondo*.

¹⁷⁸ Cfr. ASMOM, Fondo Lugano, Corrispondenti, Grassi, 3 giugno 1933. Non si riuscì invece a realizzare il secondo pellegrinaggio previsto per il mese di dicembre; cfr. ASMOM, Fondo Lugano, Corrispondenti, Grassi, 4 dicembre 1933.

¹⁷⁹ Giulio Madama (1884-1961), sacerdote. Originario di Mornico Losana, fu alunno dei seminari diocesani ed ordinato nel 1910. Da luglio 1911 fu prefetto ed economo del convito ecclesiastico, mentre nel 1918 venne inviato quale vicario parrocchiale a Fabbrica Curone. Nel 1936 fu nominato arciprete di Corana e nel triennio 1936-1939 fu direttore amministrativo del settimanale diocesano.

¹⁸⁰ Cfr. ASMOM, Fondo Lugano, Corrispondenti, Grassi, 4 dicembre 1933.

¹⁸¹ ASMOM, Fondo Lugano, Corrispondenti, Orione, 12 febbraio 1928. A tale lettera è allegata una lunga missiva di mons. Grassi a don Orione dalla quale è tratta la citazione.

¹⁸² Si tratta di Alessandro De Tommasi. Cfr. nota 131.

¹⁸³ Cfr. nota 84.

Santo Padre e ne dà lettura. Per fortuna o per sfortuna nel testo aveva incluso anche la frase: presente anche il Vescovo zelante fautore dell'Azione Cattolica, ma don Traverso¹⁸⁴ che era tra i membri della giunta domanda allora la parola, e, con mia ingrata sorpresa, esce a dire che non bastasse quella parola per il vescovo, che ce ne vogliono di più efficaci che dicano l'attaccamento della giunta e del clero al vescovo, e che sieno anche un'implicita protesta contro certi raduni misteriosi ecc. (...) Io pronto dissi: ma lasci andare: io non so nulla di nulla! Ad un certo punto, però, come di scatto, il Detomasi (sic) uscì a dire che egli aveva sentito poco innanzi delle parole e delle allusioni che egli non sapeva dove mirassero, e chiese spiegazioni a don Traverso che quelle parole aveva profferite. Don Traverso non se ne fece ripetere, e confermando che sapeva di conciliaboli, ecc. ecc. finì col dire a don Detomasi (sic) che protestava, mezzo sottovoce, ma non così che questi non potesse raccogliere la parola: *Loquela tua manifestum te facit!*, mentre il De Tomasi (sic) se ne andava ab irato. Infatti il giorno dopo scriveva a me una lettera nella quale protestava contro le parole del don Traverso, lo chiamava un mentitore e diceva che almeno in sede di giunta doveva ritirare le sue parole, se aveva alluso a lui, e se ad altri avrebbe dovuto far fuori i nomi, o esser chiamato a render ragione del suo operato davanti a chi di ragione. (...)

Il vescovo informa di aver parlato dopo la riunione a don Mario Traverso, senza essere riuscito a persuaderlo dell'inopportunità delle sue parole. Nel frattempo, chi si è sentito accusato da Traverso ha scritto al vescovo che così continua a raccontare:

(...) Il giorno otto corrente, don Palenzona¹⁸⁵ – che non figura però tra le firme del documento e pour cause! – don Botti, don Detomasi (sic) e mons. Boveri si radunarono in casa Franzosi¹⁸⁶ a Pontecurone, e questi – scritto

¹⁸⁴ Cfr. nota 88.

¹⁸⁵ Cesare Palenzona (1878-1929), sacerdote. Nativo di Pozzolo Formigaro, fu ordinato sacerdote nel 1901 e nominato curato della parrocchia di sant'Antonio in Castelletto d'Orba. Nel 1902 fu trasferito a Montù Beccaria e due anni dopo a Castelnuovo Scrvia, dove si distinse per la propaganda cristiano sociale e per la lotta al bolscevismo. Dal 1924 alla morte fu rettore della Collegiata di Novi Ligure.

¹⁸⁶ Umberto Franzosi (1878-1941), sacerdote. Originario di Cornale, venne ordinato, provvisto di pensione spirituale costituita dalla famiglia, nel 1901. Nella lettera di

tutto di suo pugno, ma firmato anche dagli altri tre summenzionati – ieri, in busta raccomandata, mi fecero pervenire il seguente documento che trascrivo alla lettera: «nell'ultima adunanza della giunta diocesana (...) alla presenza di Vostra Eccellenza il sac. cav. teologo Mario Traverso ha lanciato la seguente accusa: che si sono tenuti convegni da sacerdoti, unitamente a qualche membro della giunta diocesana, dove si cerca di dividere il clero e si trama contro il vescovo. I sottoscritti ritenendosi colpiti dalle accuse del summenzionato, che lede gravemente il loro onore e li diffama, con la presente in base all'art. 1938 del diritto canonico si querelano formalmente contro lo stesso. (...) Indicano come testi tutti i presenti alla stessa sopra indicata adunanza della giunta diocesana riservandosi di produrre altre prove.

Grassi riferisce ancora che la lettera era accompagnata da un biglietto di don Franzosi. In esso si giustificava per il ritardo con il quale la missiva era stata inviata con la necessità di riunirsi per estendere e firmare il documento. Il vescovo esprime quindi il suo parere sull'accaduto:

Naturalmente io non mi sogno ne' di rispondere, ne' tanto meno di procedere. (...) Don Traverso, se fu male ispirato a sollevare un incidente di quel genere, non fece assolutamente nomi ne' di luoghi, ne' di persone, e solamente quando il Broni¹⁸⁷ perdè le staffe e parlò in modo che ogni imparziale avrebbe detto dentro di sé: toccato! Gli gridò dietro a mezza voce: *Loquela tua manifestum te facit.* (...) Per mio conto sono seccato, ma perfettamente tranquillo e vuol dire che quando la misura sarà colma saprò il da fare.

ammmissione agli ordini il vescovo Bandi annotò *gli si raccomanda di tenere la lingua a posto e saper moderarsi nel carattere irascibile* (ASDT, cart. 37, Sacre ordinazioni 1900). Divenne curato a Montebruno e nel 1904 fu trasferito nella parrocchia di San Calocero a Sale. Lo stesso anno la società dei nobili lo designò arciprete di Guazzora. Qui nel 1909 iniziò l'edificazione della grotta di Lourdes. Nel 1919 fu nominato parroco a santa Maria Assunta di Pontecurone, alla quale dovette rinunciare nel 1933 su invito della Congregazione del Concilio, probabilmente per contrasti sorti con i locali rappresentanti del partito fascista. Si trasferì a Voghera come beneficiario fino al 1940, quando fu chiamato a reggere la parrocchia di San Sebastiano Curone.

¹⁸⁷ Si riferisce a don De Tommasi, arciprete di Broni. Cfr. nota 131.

Don Orione e Lugano si incontrarono il 13 febbraio e parlano *del Vescovo di Tortona e di un gruppo di preti che complottano contro di lui*¹⁸⁸. Entrambi erano convinti che la questione fosse più seria di quanto il vescovo la considerasse, come apprendiamo dalla lettera con la quale don Orione inviava a Lugano lo scritto del vescovo e dal fatto che Lugano fece pervenire a Grassi il suo parere sia per bocca di don Orione sia *in scriptis*. Il vescovo rispose¹⁸⁹ manifestando al suo interlocutore la decisione di non dare corso alla richiesta degli oppositori di don Traverso ed esprimendo la fatica di governare un clero così diviso:

Ella ha ragione: il momento è delicatissimo, ma io ho la sicura coscienza di non aver per nulla contribuito a renderlo tale e perciò sono profondamente amareggiato sì, ma anche altrettanto tranquillo; e comunque sian per volger le cose, non permetterò che si snaturino i fatti e si scambino le parti, ma non avrò alcuna difficoltà, se tale mi apparirà appena il volere dei Numi, di eleggere per me la parte di Giona. Dirà poi il tempo dov'era la verità, dov'era la giustizia. (...) Se dovessi fare un rimprovero a me stesso sarebbe quello di essere sempre stato troppo buono e generoso anche con chi ripaga poi di certa moneta che lei conosce. Per quel che riguarda l'incidente ultimo, non soltanto io ho tenuto al momento stesso il contegno e il linguaggio che solo per me si doveva. (...) Poi si vedrà, ma io, ripeto, se non potrò permettere che si scambino le carte in tavola da nessuno, non vorrò certo avere manco le più lontane apparenze di voler rimanere in Chiesa a dispetto dei Santi. No. Non sono *de genere virorum illorum*... e un tetto dove, senza gravame di Chiesa santa, prepararmi alla morte la natia mia terra me lo riserba.

L'abate Lugano e don Orione avevano ben compreso la gravità della situazione e dopo poco più di un anno saranno insieme a Santa Maria Nova a parlare della visita apostolica a cui è sottoposta la diocesi¹⁹⁰. Di tale evento la *Rivista diocesana* non fa il minimo accenno.

Il 1929 si aprì con il pellegrinaggio a Roma per il giubileo sacerdotale di Pio XI, ma anche con lo strascico di polemiche legato ai fatti dell'anno precedente:

¹⁸⁸ ASMOM, Fondo Lugano, Diario, V, *ad diem*.

¹⁸⁹ ASMOM, Fondo Lugano, Corrispondenti, Grassi, 20 febbraio 1928.

¹⁹⁰ Cfr. ASMOM, Fondo Lugano, Diario, V, 16 novembre 1929.

Nel pellegrinaggio ho dovuto non porre, ma accettare le condizioni dei dirigenti. Non vorrei che da parte di qualcuno si facesse anche del boicottaggio per le solite miserie. Don De Tommasi di Broni non partecipa in ragione della festa patronale di san Contardo: qui c'era chi se la voleva legare al dito, ma io ho buttato acqua sul fuoco, per quanto nessuno meglio di me sappia che bolla in quella pentola e che fuoco vi tenga acceso il viciniore di Stradella¹⁹¹... I quali anzi – forse perché le onoranze giubilari non mettesero in pericolo la mia anima – dovettero credere ben fatto di mandare alla Concistoriale un atto di accusa contro la Curia in genere e contro il cancelliere Giudici in specie, raccolto, manco a dirlo dal Nostro¹⁹², che a dieci giorni di distanza dalle feste giubilari, si fece dovere di scrivermene, e per modo da lasciar intravedere che all'accusa dava peso¹⁹³.

Era convinzione del vescovo che *questi quattro gatti, vere anime in pena, chiuderebbero le pive nel sacco, se non sapessero ubi est auditus*¹⁹⁴. Nella lettera traspare anche l'orientamento politico di Grassi. Si era alla vigilia delle elezioni politiche e, secondo il vescovo, *dopo il grande evento*¹⁹⁵, *mi pare sia dovere ed interesse anche dei cattolici e del clero di far sì che riescano veramente plebiscitarie. Che se ne dice a Roma?*

Nel mese di dicembre Grassi fece a Lugano un velato accenno alla visita apostolica, ma la sua preoccupazione restava quella del governo della diocesi. La sua attuale preoccupazione era la nomina del canonico teologo della cattedrale. Il concorso bandito in ottobre era andato deserto, *malgrado le sollecitazioni fatte da qualcuno a qualche altro*, mentre si erano presentati in quindici a concorso per tre parrocchie di medio calibro. *Si capisce: il canonicato a Tortona può forse saper di fumo, ma ha troppo magro arrosto*¹⁹⁶. È Lugano a ricordargli la disposizione pontificia del 1924 che richiedeva la laurea in scienze bibliche per la nomina a canonico teologo della cattedrale. Grassi ringraziò l'abate e assicurò: *ne ho scritto al candidato che è il prof. Don*

¹⁹¹ Si riferisce a don Pietro Boveri.

¹⁹² Si riferisce al card. Carlo Perosi. Cfr. nota 34.

¹⁹³ ASMOM, Fondo Lugano, Corrispondenti, Grassi, 9 marzo 1929.

¹⁹⁴ ASMOM, Fondo Lugano, Corrispondenti, Grassi, 9 marzo 1929.

¹⁹⁵ Si riferisce alla firma dei Patti lateranensi, avvenuta il giorno 11 febbraio 1929.

¹⁹⁶ ASMOM, Fondo Lugano, Corrispondenti, Grassi, 4 dicembre 1929.

*Virginio Balbi*¹⁹⁷ di Serravalle [Scrivia]¹⁹⁸, il quale avrebbe dovuto avere i titoli necessari, essendo stato alunno del Seminario Lombardo a Roma. Lo stesso avrebbe avuto anche la capacità e la competenza per svolgere l'incarico di direttore dell'amministrazione dei beni ecclesiastici: *qui la penuria di clero si va acuitizzando*.

Il 1932 fu anno di grande movimento nel capitolo della cattedrale. Grassi nominò don Arturo Perduca¹⁹⁹ delegato vescovile, *non è una cima, ma è un galantuomo, un uomo veramente del Signore, universalmente stimato per le sue virtù sacerdotali, che non ha e non ha mai avuto clientele*²⁰⁰, già direttore spirituale del seminario *gode la fiducia piena di tanta parte del clero* e ha manifestato la sua capacità esercitando l'ufficio di reggente a San Sebastiano, Stradella e Casteggio. Nel frattempo si dovette provvedere anche alla nomina dell'arcidiacono della cattedrale. Tale nomina competeva alla Santa Sede: si è candidato don Giovanni Cei²⁰¹, *che pare ossessionato dall'idea del canonicato* e si è fatto raccomandare dal cugino don Rognoni e da alcuni laici, ma anche don Boveri ha manifestato interesse per lo stesso incarico.

Lugano era già a conoscenza delle mire di Cei, che lo aveva visitato a Roma e si era fatto accompagnare alla Dataria²⁰², dove l'abate si era già recato per lo stesso motivo il 10 giugno²⁰³ e il successivo 3 novembre inviò copia dei documenti a Lugano perché si interessasse ancora presso la Dataria²⁰⁴. Fu ancora una volta Cei ad informare di come si era conclusa la vicenda:

¹⁹⁷ Virginio Balbi (1880-1951), sacerdote. Compì gli studi presso il Seminario Lombardo a Roma e ricevette l'ordinazione sacerdotale nel 1903. Venne incaricato dell'insegnamento del francese nel seminario minore di Stazzano e dal 1918 fu coadiutore a Broni, per poi diventare economo spirituale della parrocchia di Arquata Scrivia. Per motivi ignoti si ritirò a Serravalle Scrivia, suo paese natale, fino al 1930 quando venne nominato canonico teologo della cattedrale, assumendo anche l'incarico di direttore dell'ufficio beni ecclesiastici della curia vescovile. Nel 1948 fu nominato vicario generale.

¹⁹⁸ ASMOM, Fondo Lugano, Corrispondenti, Grassi, 17 dicembre 1929.

¹⁹⁹ Cfr. nota 28.

²⁰⁰ ASMOM, Fondo Lugano, Corrispondenti, Grassi, 22 giugno 1932.

²⁰¹ Cfr. nota 87.

²⁰² Cfr. ASMOM, Fondo Lugano, Diario, VII, 15 giugno 1932.

²⁰³ Cfr. ASMOM, Fondo Lugano, Diario, VII, *ad diem*.

²⁰⁴ Cfr. ASMOM, Fondo Lugano, Corrispondenti, Cei, 3 novembre 1932.

il vescovo gli aveva comunicato asciuttamente la nomina a canonico, ma arcidiacono era diventato il canonico anziano Grassi²⁰⁵.

Un aspetto poco trattato nelle lettere di Grassi a Lugano è quello della gestione economica della diocesi e degli enti ad essa afferenti: difficile dire se il vescovo non vi prestasse attenzione o se non ritenesse Lugano l'interlocutore idoneo per tali temi. Si trova solo un fugace accenno ad un contenzioso tra don Franzosi²⁰⁶, parroco di Pontecurone, e il vogherese Gabetta, che coinvolse anche gli amministratori della banca di San Marziano²⁰⁷, per il quale ha dovuto dare spiegazioni al card. Giulio Serafini²⁰⁸ e che si concluse con l'allontanamento del sacerdote dalla parrocchia²⁰⁹. Fu don Cei a comunicare che la banca aveva presentato richiesta di concordato, cosa per cui temeva conseguenze per la diocesi²¹⁰. Per quanto riguarda la gestione economica, fu ancora Lugano a richiedere alla Congregazione del Concilio per conto di mons. Grassi l'autorizzazione a gravare i benefici maggiori di una tassa per sostenere il capitolo della cattedrale, il seminario, il clero povero e l'azione cattolica²¹¹.

Il primo novembre 1934 Lugano venne raggiunto da un telegramma di don Giuseppe Roveda che gli annunciava che il vescovo era morto il giorno precedente²¹².

²⁰⁵ Cfr. ASMOM, Fondo Lugano, Corrispondenti, Cei, 3 gennaio 1933.

²⁰⁶ Cfr. nota 186.

²⁰⁷ La notizia è confermata, minimizzandola, da una lettera del direttore della medesima nella quale, parlando d'altro riferisce che *don Sereno [...], per bruciore della lieve perdita subita presso la San Marziano, avrebbe silurato presso il comm. Belardo il buon credito goduto*; ASMOM, Fondo Lugano, Corrispondenti, Tacchino, 4 settembre 1933. La banca era stata fondata durante l'episcopato Bandi da don Testone e aveva sedi ad Arquata Scrivia, Broni, Cabella Ligure, Cantalupo Ligure, Casteggio, Castelnuovo Scrivia, Godiasco, Novi Ligure, Pontecurone, Sale, Serravalle Scrivia, Santa Maria della Versa, San Sebastiano Curone, Stradella, Tortona, Varzi, come si desume dalla pubblicità presente in ogni numero della *Rivista diocesana*.

²⁰⁸ Cfr. ASMOM, Fondo Lugano, Corrispondenti, Grassi, 14 marzo 1931.

²⁰⁹ Cfr. ASMOM, Fondo Lugano, Corrispondenti, Grassi, 22 giugno 1932.

²¹⁰ Cfr. ASMOM, Fondo Lugano, Corrispondenti, Cei, 3 gennaio 1933.

²¹¹ Cfr. ASMOM, Fondo Lugano, Corrispondenti, Grassi, 4 gennaio 1934.

²¹² Cfr. ASMOM, Fondo Lugano, Diario, VII, *ad diem*.

Conclusioni

La lettura sinottica dei diversi documenti ci permette di prendere in considerazione diversi aspetti del ministero episcopale di mons. Grassi, iniziato con la difficoltà di inserirsi in una realtà già percorsa da divisioni: gli ultimi anni dell'episcopato Bandi furono segnati dalla malattia e la diocesi, stante l'infermità del presule, è *de facto* governata da don Biscaldi e don Rognoni. Alcuni preti si contrappongono a questa situazione: don Botti, don Franzosi, don De Tommasi e mons. Boveri. È in questo frangente che si provvede alla nomina di un vescovo ausiliare, nella persona di don Viganò. A onor del vero anche la prima parte dell'episcopato Bandi vide una polarizzazione del clero tra coloro che appoggiavano le aperture sociali del vescovo e quanti le avversavano, capeggiati da don Secondo Campiglio²¹³.

Una delle grandi preoccupazioni di Grassi è stata, senza dubbio, quella del numero di preti al servizio del vasto territorio da lui governato. Già il problema era stato avvertito dal suo predecessore, mons. Bandi, che per ovviarlo volle costruire il grandioso seminario minore di Stazzano. Il problema si acuì con la guerra, ma i sacrifici di Grassi vennero ripagati e al tramonto del suo episcopato poté lasciare un seminario di duecentocinquanta chierici, preludio della grande fioritura vocazionale che caratterizzerà l'episcopato Melchiori. Si preoccupa che i suoi pochi preti abbiano una solida preparazione culturale: lo dimostra la scelta dei superiori dei seminari e l'invio di alcuni a perfezionare gli studi nelle università pontificie. Benché pochi, i preti tortonesi sembra abbiano dato ampio filo da torcere al vescovo bergamasco: da un lato si trova un clero poco disciplinato, abbandonato a se stesso nell'ultima, faticosa parte dell'episcopato Bandi, che ha confuso il "vivere dell'altare", con un mercimonio di messe, che poco o nulla si discosta

²¹³ Secondo Campiglio (1866-1921), sacerdote. Originario di Carbonara Scrivia, venne ordinato nel 1889, dopo essersi laureato in filosofia, teologia e diritto canonico alla Pontificia Università Gregoriana di Roma, come alunno del Seminario Lombardo. Fu curato di Retorbido per circa un anno e poi passò economo spirituale a Montalto Pavese. Nell'ottobre 1892 fu chiamato all'insegnamento della filosofia in seminario, mantenendo la parrocchia, amministrata per mezzo di don Giacomo Vaccari, fino al febbraio 1894. Nel 1895 divenne canonico della cattedrale e passò all'insegnamento della teologia dogmatica e morale. Cfr. L. ROLANDI, *Il Vangelo dei fatti, Il popolo di Tortona nella sua storia centenaria*, Voghera 1996, 96, nota 16; 98-99, nota 32.

dalla simonia, specialmente quando si tratta di farsi assegnare parrocchie di giuspatronato laicale, dall'altro si evidenzia l'oggettiva difficoltà per buona parte del clero di avere un decoroso sostentamento, specialmente nelle zone montane, che iniziano a conoscere il fenomeno dello spopolamento dovuto all'emigrazione. Grassi evidenzia già nel 1919 una divisione tra "alto" e "basso" clero, ma non era l'unica divisione in seno al presbiterio tortonese. I parroci delle grandi parrocchie, tutti membri dell'alto clero, se vogliamo continuare ad utilizzare l'espressione di Grassi, ad eccezione di don Mario Traverso, non si comprende se fiancheggiato da altri, organizzano una grande fronda al vescovo, che si avvale del supporto del card. Perosi, che Grassi, fin dalla sua creazione cardinalizia percepisce come a lui avverso: il tutto culmina con la visita apostolica del 1928, che sembra essersi conclusa con un nulla di fatto, guarda caso dopo la morte di Perosi. È opinione di chi scrive che il problema del rapporto tra i due vada ricercato in una differenza di visione ecclesiale: Grassi creatura di quell'Agliardi che contribuisce a modernizzare la diplomazia pontificia ed è amico di Murri e Perosi stretto collaboratore di De Lai, emblema della lotta al modernismo, che non si sottrae a un commento altamente negativo nei confronti del presule tortonese. Si tratta di un aspetto che potrebbe essere oggetto di ulteriori approfondimenti.

A decoro di mons. Grassi occorre sottolineare che, nonostante le incomprensioni personali, cercò sempre di provvedere i diversi uffici ecclesiastici con le persone più idonee, indipendentemente dai rapporti o dalle simpatie personali: tra i collaboratori di curia figurano i nomi di più di uno dei suoi detrattori presso la Santa Sede.

Don Orione è stato senza dubbio il prete tortonese più famoso della sua epoca, ascoltato consigliere di papi e congregazioni romane: lo dimostra anche la frequenza nella quale è citato nella relazione della visita apostolica di mons. Baccarini e il ruolo da lui avuto – per diretta disposizione di Pio XI – nell'evitare a Grassi uno scandalo sessuale. Nella prima parte del suo episcopato Grassi ne ha cieca fiducia: gli affida la propaganda vocazionale nella diocesi, ma don Orione sembra aver lavorato più per la sua giovane congregazione che per la diocesi. Di questo lo accusa don Gugliada e la preponderanza di ordinazioni per i Figli della Divina Provvidenza che si hanno fino all'inizio degli anni Trenta è lì a dimostrarlo. Ambigua sembra anche la sua richiesta di nominare assistente al soglio del vescovo in occasione dell'inaugurazione del santuario tortonese. Grassi chiede ancora l'aiuto di don

Orione quando la frattura tra il clero diocesano si fa evidente nel litigio in seno alla giunta diocesana del 1928. Con la vicenda della mancata assegnazione della parrocchia di San Michele in Tortona ai Figli della Divina Provvidenza, Grassi sembra voler ridimensionare la presenza tortonese di questo prete, santo e ingombrante allo stesso tempo. Don Orione resta convinto che non sia il vescovo a volergli male, ma l'*entourage* che circonda il vecchio presule: e così l'antico difensore ricorre contro Grassi alla Congregazione del Concilio. Pochi mesi dopo Grassi muore e Melchiori asseconda immediatamente i desideri di don Orione²¹⁴.

Mons. Grassi si mostra molto attento al magistero pontificio: sovente le sue lettere pastorali sono volte a declinare nella realtà diocesana i contenuti delle encicliche papali. Così Grassi con rapidità e zelo si spende per impiantare o ulteriormente diffondere la pastorale missionaria e l'azione cattolica in diocesi e si adopera perché la catechesi sia moderna ed efficace. Parallelamente si occupa della diffusione della buona stampa, avendo messo in guardia contro i pericoli della cattiva stampa appena dopo l'arrivo in diocesi. Sensibilizza la diocesi al problema vocazionale e al sostentamento dei seminari istituendo un'apposita giornata per il seminario. Ritenendo importante la formazione spirituale del laicato, dà nuova linfa alla congregazione oblatizia, voluta dal suo predecessore per la predicazione delle missioni e degli esercizi spirituali al popolo. La diocesi è presente ai diversi eventi ecclesiali di valenza sia regionale, sia nazionale: ne è esempio la partecipazione ai congressi eucaristici e di Azione Cattolica di delegazioni ufficiali e l'adesione al pellegrinaggio nazionale a Lourdes del 1928, inizio di una tradizione lourdiana che dura ancor oggi.

Sembra che le questioni politiche sia uno dei temi che – dopo la gestione del clero – ha creato più grattacapi al vescovo. Relativamente alla partecipazione dell'Italia al primo conflitto mondiale può certo essere assimilato ai vescovi così detti "patriottici"²¹⁵: se la sua posizione gli valse il plauso di Casa Savoia, che gli concesse rapidamente il regio *exequatur*, considerandolo

²¹⁴ La vicenda è ampiamente trattata in G. PROVINCIALI, *La parrocchia di San Michele a Tortona*, "Messaggi di don Orione. Nuova Serie" 40 (2008), 1, 37-58.

²¹⁵ Per la posizione ufficiale della Santa Sede e dei vescovi italiani sulla guerra cfr. C. CIRIELLO, *Benedetto XV, la guerra e le posizioni dei vescovi italiani*, "Anuario de Historia de la Iglesia" 23 (2014), 41-60.

*prelato di ottima condotta morale e politica, di elevati sentimenti e favorevole alle vigenti istituzioni*²¹⁶, e lo insignì dell'Ordine della Corona d'Italia, nondimeno non venne censurato dalla Santa Sede, forse anche per la particolare attenzione che manifestò agli orfani e al reinserimento pastorale dei chierici che erano stati impegnati nelle operazioni di guerra. Tuttavia la sua posizione lo rese invisibile a parte del clero: il materiale a nostra disposizione è troppo esiguo per valutare se si sia trattato di posizioni ideologiche o conseguenza di fatti o dichiarazioni del vescovo.

Sconcertò certamente la sua determinazione in occasione delle elezioni politiche del 1919. Dopo tutta l'attività svolta per diffondere capillarmente il Partito Popolare, dopo la febbrile propaganda svolta dalla giunta diocesana, testimoniata anche in numerosi articoli sul settimanale diocesano, Grassi sposò la linea dell'astensionismo cattolico, facendo riportare su *Il popolo* il programma del Partito dell'Ordine. Il risultato fu una schiacciante vittoria dei socialisti che il settimanale diocesano commentò così: [...] *noi non ci rammarichiamo troppo per la sconfitta toccata al Partito d'ordine. Noi incominciamo oggi a vincere, a distinguerci cioè, [...] da quelle larve di organizzazione che non hanno e non possono avere vera forza ed efficacia sufficiente per salvare il paese*²¹⁷.

Si prepara così la convinta adesione di Grassi al fascismo, percepito come *elemento pacificatore ed unificatore del paese, come garante della libertà della Chiesa*²¹⁸. Tale adesione si manifesta nella partecipazione a manifestazioni civili che prevedono la benedizione di bandiere e vessilli, ad assecondare il progetto educativo dell'opera nazionale balilla e a salutare con plauso l'avvenuta conciliazione²¹⁹, evento che, agli occhi del presule, dimostra la necessità per la Chiesa di appoggiare il regime. Tale impostazione si manifesta in maniera

²¹⁶ Si esprime così l'anonimo estensore della relazione preparatoria alla concessione dell'atto regio. Nella sua lettera di ringraziamento al Ministero di Grazia e Giustizia Grassi assicurerà che *l'opera mia non potrà mai essere per la sua stessa natura se non opera anche di conservazione sociale, utile agli stessi ordini civili e conducente al vero bene della Patria e delle Istituzioni*. Cfr. R. VACCARI, *L'impegno dei cattolici tortonesi nelle lotte politiche degli anni 1919 e 1920*, "Iulia Dertona" 58 (1979), 53-92. Buona parte dei documenti di ASDT citati in tale articolo sono oggi irrimediabilmente.

²¹⁷ *Il popolo*, 7 novembre 1919, 1.

²¹⁸ VACCARI, 90, nota 133.

²¹⁹ Il vescovo dà disposizione di suonare le campane, almeno un quarto d'ora al giorno dalla sera del 14 alla sera del 16 febbraio. Cfr. *Il popolo*, 12 febbraio 1929, 2.

chiara anche sul settimanale diocesano fin dal Natale 1924²²⁰, quando viene pubblicato un articolo dal significativo titolo *Nel Natale divino il sospirato natale d'Italia*²²¹. Con la direzione di Garaventa la linea editoriale diventa sempre più marcatamente filofascista: non scrive molto sul giornale, ma i suoi articoli hanno sempre un tono ligio e docile al regime. Questo non impedisce a Grassi di accogliere nella redazione del giornale Franco Berra²²², costretto a lasciare la direzione de *Il Ticino* di Pavia e la locale sezione del Partito Popolare: a Tortona sarà capo redattore de *Il popolo* fino al 1939 e coordinatore del settore uomini di Azione Cattolica.

Anche lo schieramento politico divenne così elemento di frattura all'interno del presbiterio e, conseguentemente, anche tra clero e vescovo²²³.

Non a caso il podestà di Tortona, Antonio Boragno, appresa la notizia della morte, fece affiggere sui muri della città un manifesto di questo tenore:

Cittadini, mercoledì 31 ottobre alle ore 21 si spegneva in questa città all'età di 78 anni S. Ecc. Grand'Ufficiale Mons. Simon Pietro Grassi. Egli fu veramente e profondamente buono, dall'animo generoso e caritatevole, dal carattere aperto e franco. Amava i poveri, li aiutava e li confortava e si valeva dell'alto del suo ministero per lenire i dolori, per portare un sorriso di pace e rassegnazione alle famiglie. La sua multiforme ed instancabile attività retta da una mente superiore e da un cuore d'oro egli la spiegò in ogni manife-

²²⁰ Per le vicende del settimanale diocesano nel corso dell'episcopato Grassi cfr. ROLANDI, *Il Vangelo dei fatti*, 74-103.

²²¹ *Il popolo*, 21 dicembre 1924, 1.

²²² Franco Berra (1876-1955), giornalista e politico. Milanese, collaborò con Meda e *L'Os-servatore cattolico*. Nel 1909 si trasferì a Voghera, dove diresse *Il giorno* e *Il giornale del popolo* e venne eletto consigliere comunale, divenendo elemento di spicco del movimento cattolico pavese. Dal 1922 al 1926 diresse *Il Ticino*. Nel 1931, nel corso di un viaggio in treno tra Milano e Tortona venne arrestato per la sua propaganda contro il regime e sottoposto a misure di polizia. A Milano fondò con Fassina il settimanale clandestino *Democrazia*. Dopo la guerra fu funzionario della Confederazione provinciale coltivatori diretti di Milano. Cfr. G. VECCHIO, *Franco Berra*, in *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia*, vol. 3.1, Genova 1983, 81-82.

²²³ Senza pretesa di eshaustività citiamo due elementi appartenenti agli opposti schieramenti: don Giuseppe Ferreri, arciprete di Cassano Spinola, strettamente allineato al partito dominante, e il più volte citato don Giovanni Botti, che subì tali vessazioni e minacce per cui si rifugiò più volte in Svizzera presso l'amico P. Staub. Cfr. ROLANDI, *Il Vangelo dei fatti*, 101, nota 79.

stazione civile o religiosa, sociale e culturale fino agli ultimi istanti della sua vita luminosa. Egli si allontana dalla sua Tortona che, durante il suo lungo e benefico episcopato, egli ebbe l'onore e l'orgoglio di sentire salutare nei figli tutti di san Marziano, da Sua Santità Pio XI l'antica, la generosa, la forte. La sua nobile figura di pastore e di padre aggirerà sempre in mezzo a noi che lo ricorderemo con profondo immutato affetto, con viva riconoscenza²²⁴.

Restano aperte due questioni: chi informò Grassi della complessa situazione tortonese, il quale prima, ancora di arrivare in sede si perita di cercarsi un segretario e – invano – un vicario generale? Perché dopo aver scelto come segretario don Achille Ballini²²⁵ lo sostituisce con don Piccoli? Credo che le risposte a queste domande possano ancora essere ricercate nelle carte di qualche prete bergamasco che ha intrattenuto relazioni epistolari con Grassi, il quale non abbandonò mai la sua terra d'origine o, più difficilmente, nelle carte Agliardi che lo stesso Grassi custodì e fece pervenire a Pio XI pochi mesi prima della morte.

²²⁴ Archivio Storico Comune di Tortona, Manifesti podestari.

²²⁵ Achille Ballini (1880-1921), sacerdote. Entrato nel Seminario Romano insieme a Roncalli nel 1901, fu ordinato sacerdote nel luglio 1903. Dopo essere stato coadiutore di alcune parrocchie, diresse dal 1908 al 1914 l'ufficio del lavoro, per poi diventare parroco della parrocchia cittadina di Santa Maria di Loreto. Nel 1920 fu trasferito a Santa Grata in Borgo Canale. Cfr. *Nelle mani di Dio a servizio dell'uomo. I diari di don Roncalli 1905-1925*, a cura di L. BUTTURINI, Bologna 2007, 26, nota 26.

L'episcopato tortonese di Simon Pietro Grassi: un tentativo di ricostruzione a partire dalle fonti

*The Episcopate of Simon Pietro Grassi in Tortona:
A Reconstruction Attempt Based on the Sources*

*Posługa biskupia Simona Pietra Grassiego w Tortonie:
próba rekonstrukcji na podstawie źródeł*

Streszczenie: W artykule zostały przedstawione najważniejsze źródła niezbędne do rekonstrukcji posługi biskupiej Simona Pietra Grassiego w diecezji Tortona, gdy był on jej ordynariuszem (1915-1934). Na podstawie bogatej dokumentacji zgromadzonej w Archiwum Diecezjalnym w Tortonie, w Apostolskim Archiwum Watykańskim i w Archiwum Opactwa Monte Oliveto Maggiore, zostały ukazane najistotniejsze wyzwania episkopatu Grassiego takie jak I wojna światowa, rządy faszystowskie, konflikty z lokalnym klerem. W tym celu wykorzystano m.in. źródła takie jak archiwalne numery gazety diecezjalnej (*Rivista Diocesana*), korespondencja między Grassim a opatem Placidem Lugano, dokumenty dotyczące Grassiego i diecezji Tortona znajdujące się w Kongregacji Konstytorialnej. Podkreślona została także rola św. Luigięgo Orione, księdza diecezji Tortona, który nie tylko współpracował z Grassim, ale także był ważnym informatorem Stolicy Apostolskiej, do której docierały krytyczne głosy na temat działalności biskupa ordynariusza.

Słowa kluczowe: Simon Pietro Grassi, diecezja Tortona, faszyzm, Luigi Orione, Placido Lugano

Abstract: This article presents the most important sources necessary for reconstructing the episcopal ministry of Simone Pietro Grassi in the diocese of Tortona during his tenure as ordinary (1915–1934). Drawing on extensive documentation preserved in the Diocesan Archive of Tortona, the Apostolic Vatican Archives, and the Archive of the Abbey of Monte Oliveto Maggiore, the paper highlights the key challenges of Grassi's episcopate, such as the

First World War, the Fascist regime, and conflicts with the local clergy. To this end, it makes use of sources including archival issues of the diocesan newspaper (*Rivista Diocesana*), correspondence between Grassi and Abbot Placido Lugano, as well as documents concerning Grassi and the Diocese of Tortona held in the Consistorial Congregation. The article also underscores the role of St. Luigi Orione, a priest of the diocese of Tortona, who not only collaborated with Grassi but also served as an important informant for the Holy See, conveying critical reports on the activities of the diocesan bishop.

Keywords: Simon Pietro Grassi, diocese of Tortona, Fascist regime, Luigi Orione, Placido Lugano

Bibliografia

Fonti:

Archivio Apostolico Vaticano, Congr. Concist., Positiones Tortona
 Archivio della Congregazione dei Vescovi, 1085/1926, 438/29, 382/1931
 Archivio Storico Diocesano di Tortona – Rivista Diocesana
 Archivio Storico dell'Abbazia Monte Oliveto Maggiore, Fondo Lugano
 - Corrispondenti
 - Diario
 Settimanale *Il popolo*, 1919-1929

Studi:

BELLONI SONZOGNI Amelia, *Callisto Giavazzi e il suo tempo (1875-1945)*, Brescia 1995.
 BORGARELLI Pietro, *Il museo romano di Tortona*, "Iulia Dertona" 5-6-7 (1956), 25-28.
 CAMPAGNA Arcangelo, *Il canonico Arturo Perduca gemma del clero tortonese*, Bergamo 2014.
 CARERA Aldo, *Giuseppe Toniolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 96, Roma 2019, 192-196.
 CIRIELLO Caterina, *Benedetto XV, la guerra e le posizioni dei vescovi italiani*, "Anuario de Historia de la Iglesia" 23 (2014), 41-60.

DECARLINI Giuseppe, *La Diocesi di Tortona*, in *Guida di Tortona e del Tortonese*, Tortona 2005, 25-37.

DECARLINI Giuseppe, *Stemmario dei vescovi di Tortona (1221-1996)*, Castelnuovo Scivria 2014.

DECARLINI Giuseppe, *Il tempio votivo della vittoria alla Regina della pace in un progetto di Annibale Rigotti*, Tortona 1994.

ELLERO Elpidio, S. E. *Antonio Anastasio Rossi Arcivescovo di Udine dal 1910 al 1927. Ipotesi storiografiche*, "Storia contemporanea in Friuli" 26/27 (1996), 11-68.

FESTANTI Maurizio, GHERPELLI Giuseppe, *Le origini del giornalismo reggiano*, in *Storia illustrata di Reggio Emilia*, vol. IV, San Marino 1987, 1217-1232.

FONZI Fausto, *Antonio Agliardi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 1, Roma 1960, 405-406.

GOGGI Clelio, *Per la storia della diocesi di Tortona*, vol. 1-3, Tortona 1943-1946,

GOGGI Clelio, *Storia dei comuni e delle parrocchie della diocesi di Tortona*, Tortona 1973.

GRITTI Gino, *Monsignor Simon Pietro Grassi*, Verdello 2004.

MIOTTI Fausto, *Le origine della Società Storica e la figura di Aristide Arzano*, "Iulia Dertona" 51 (2003), 55-68.

Mons. *Giovanni Botti. Parroco di S. Martino in Pozzolo Formigaro (1901-1951)*, Ovada 2001.

MORES Francesco, *Giovanni Semeria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 91, Roma 2018, 850-853.

NAPOLIONI Antonio, *Federico Sargolini, prete dei giovani*, Roma 1992.

PAGANO Sergio, *Il "caso Semeria" nei documenti dell'Archivio segreto vaticano*, "Barnabiti studi" 6 (1989), 7-175.

PROVINCIALI Giulia, *La parrocchia di San Michele a Tortona*, "Messaggi di don Orione. Nuova Serie" 40 (2008), 1, 37-58.

ROGNONI Giuseppe, *Il profilo di un vescovo insigne: mons. Iginio Bandi vescovo di Tortona nei suoi scritti e nelle sue opere*, Como 1948.

ROLANDI Luca, *Il Vangelo dei fatti, Il popolo di Tortona nella sua storia centenaria*, Voghera 1996.

SACCENTI Riccardo, *Giandomenico Pini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 83, Roma 2015, 748-749.

San Luigi Orione. Da Tortona al mondo. Atti del convegno di studi (Tortona 14-16 marzo 2003), Milano 2004.

SOTTOTETTI Lelio, *Don Augusto Bianchi: prete della pazienza*, in *Cent'anni di Bollettino*, a cura di Roberto Carlo DELCONTE, Castelnuovo Scivria 2014, 50-55.

TRIONFINI Paolo, *Giuseppe Pizzardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 84, Roma 2015, 337-339.

VACCARI Raffaele, *L'impegno dei cattolici tortonesi nelle lotte politiche degli anni 1919 e 1920*, "Iulia Dertona" 58 (1979), 53-92.

VARNIER Giovanni Battista, *Carlo Dalmazio Minoretti*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 74, Roma 2015, 281-284.

VECCHIO Giorgio, *Franco Berra*, in *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia*, vol. 3.1, Genova 1983, 81-82.

VIAN Giovanni, *Pietro La Fontaine*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 63, Roma 2004, 58-60.

VISTALLI Francesco, *Profilo biografico del compianto prevosto di Cologno al Serio, don Davide Pizio*, Bergamo 1915.

ZALUM PAPÀSOGLI Maria, *Il cardinale del silenzio: Raffaello Carlo Rossi*, Roma 1983.